

723.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Risoluzione in Commissione:</i>		Giuliano	5-05855 21893
XIII Commissione:		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Caramiello	7-00420 21883	Benzoni	4-09258 21894
ATTI DI CONTROLLO:		Benzoni	4-09259 21895
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Benzoni	4-09260 21896
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Benzoni	4-09261 21896
Manzi	4-09269 21887	Benzoni	4-09263 21897
Cavandoli	4-09275 21888	Benzoni	4-09264 21898
Affari esteri e cooperazione internazionale.		Benzoni	4-09270 21899
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Benzoni	4-09271 21900
Zanella	4-09266 21889	Benzoni	4-09272 21901
Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.		Infrastrutture e trasporti.	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Romano	4-09273 21889	Benzoni	4-09265 21902
Economia e finanze.		Interno.	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Pandolfo	5-05853 21890	Kelany	3-02934 21903
Giustizia.		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interpellanza:</i>		Benzoni	4-09257 21904
Gardini	2-00946 21891	Barbagallo	4-09267 21905
		Benzoni	4-09268 21906

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Istruzione e merito.		Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>			
Braga	4-09262 21907	Benzoni	4-08104 I
		Boschi	4-08085 III
Lavoro e politiche sociali.		Faraone	4-08010 V
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Fornaro	4-08353 VII
Michelotti	4-09274 21908	Grimaldi	4-08190 IX
Salute.		Pavanelli	4-08103 XI
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Serracchiani	4-08164 XIII
Ricciardi Marianna	5-05854 21909	Serracchiani	4-08191 XV

ATTI DI INDIRIZZO*Risoluzione in Commissione:*

La XIII Commissione,

premesso che:

la pesca costituisce una componente rilevante del sistema economico, sociale e culturale delle comunità costiere italiane e concorre alla sicurezza alimentare, alla conservazione delle tradizioni e delle identità territoriali e alla vitalità delle economie locali;

il settore della pesca attraversa da anni una fase di profonda trasformazione, determinata dalla riduzione della flotta, dall'aumento dei costi energetici, dalla riduzione della redditività, dalla difficoltà di ricambio generazionale, dalla crescente competizione per l'utilizzo dello spazio marittimo, dalla concorrenza dei prodotti provenienti da Paesi terzi e dagli effetti dei cambiamenti climatici sulla distribuzione e sull'abbondanza delle risorse ittiche;

la sostenibilità della pesca non può essere perseguita prescindendo dalla condizione economica e sociale delle comunità che vivono delle risorse marine, allo stesso tempo, la tutela dell'occupazione e della redditività delle imprese non può essere disgiunta dalla conservazione degli *stock* ittici, degli habitat e della funzionalità degli ecosistemi marini;

è pertanto necessario promuovere un modello di sostenibilità ambientale, economica e sociale, nel quale la tutela delle risorse biologiche costituisca la condizione per assicurare nel lungo periodo la continuità delle attività di pesca e dell'occupazione nelle comunità costiere;

il regolamento (UE) 2019/1022, relativo al piano pluriennale per gli *stock* demersali nel Mediterraneo occidentale, stabilisce obiettivi di conservazione e sfruttamento sostenibile degli *stock* e prevede che le misure siano adottate sulla base dei migliori pareri scientifici disponibili, contribuendo anche alla riduzione dell'impatto

delle attività di pesca sugli *habitat* vulnerabili e sulle specie protette;

il medesimo regolamento evidenzia, pertanto, la necessità di integrare gli obiettivi di conservazione delle risorse biologiche con un approccio ecosistemico e con la disponibilità di dati scientifici affidabili, evitando che la gestione della pesca venga ricondotta a un unico indicatore quantitativo; particolare attenzione deve essere rivolta alla pesca a strascico, tenuto conto dell'impatto che alcune modalità di esercizio possono determinare sui fondali, sugli *habitat* bentonici e sulle catture accidentali in tale prospettiva appare evidente la necessità di una progressiva riduzione delle attività a maggiore impatto, accompagnando la transizione con politiche di sostegno alla riconversione e all'innovazione degli attrezzi da pesca;

la transizione verso sistemi di pesca maggiormente selettivi e a minore impatto ambientale deve essere accompagnata da investimenti, innovazione tecnologica, formazione e adeguati strumenti finanziari, evitando che i costi della transizione ricadano in modo sproporzionato sui lavoratori e sulle piccole imprese;

la piccola pesca costiera e artigianale presenta caratteristiche produttive e territoriali che meritano specifica considerazione nell'ambito della politica comune della pesca, anche attraverso procedure amministrative semplificate, strumenti di sostegno e una maggiore valorizzazione dei prodotti locali; il settore presenta inoltre una significativa criticità sotto il profilo occupazionale e demografico: le caratteristiche del lavoro, i rischi connessi all'attività, l'irregolarità dei redditi e la concorrenza di altri settori rendono difficoltoso il ricambio generazionale, che, anzi, dovrebbe essere considerato anche uno strumento della transizione ecologica del comparto, favorendo l'ingresso di nuove competenze, tecnologie e modelli imprenditoriali maggiormente efficienti e sostenibili;

la ricerca scientifica costituisce una componente essenziale della gestione sostenibile delle risorse ittiche e deve essere

rafforzata attraverso un coordinamento tra Cnr, Ispra, Crea, università e altri organismi scientifici competenti, valorizzando anche le conoscenze maturate dagli operatori del settore;

i cambiamenti climatici stanno modificando gli equilibri degli ecosistemi marini e costieri, la distribuzione delle specie e le condizioni operative delle marinerie, rendendo necessario rafforzare le attività di monitoraggio, adattamento e prevenzione;

particolare attenzione deve essere riservata alla diffusione di specie aliene invasive e alle alterazioni degli ecosistemi costieri e lagunari, individuando risposte fondate sulla conoscenza scientifica e capaci di contemperare la tutela degli ecosistemi con la salvaguardia delle attività economiche interessate;

la legge 17 maggio 2022, n. 60, cosiddetta « SalvaMare », ha introdotto disposizioni per il recupero dei rifiuti in mare e nelle acque interne, prevedendo, tra l'altro, il conferimento dei rifiuti accidentalmente pescati agli impianti portuali di raccolta, la loro gestione nell'ambito del sistema dei rifiuti e la copertura dei relativi costi mediante una specifica componente tariffaria;

il decreto interministeriale 11 maggio 2023, n. 246750, ha dato attuazione all'articolo 2, comma 9, della legge n. 60 del 2022, individuando misure premiali per i comandanti dei pescherecci che conferiscono i rifiuti accidentalmente pescati;

l'attuazione della legge « SalvaMare » rimane tuttavia incompleta: nella risposta fornita dal Governo presso la Commissione ambiente della Camera il 18 dicembre 2025 risultavano ancora in corso, tra gli altri, il procedimento relativo al riconoscimento ambientale « *Amicus Maris* » previsto dall'articolo 11 e quello relativo ai criteri per il contenimento dell'impatto ambientale delle attività di acquacoltura previsto dall'articolo 13; risultava inoltre in corso il completamento dell'*iter* relativo all'articolo 12, comma 4;

la situazione relativa ad « *Amicus Maris* » ha successivamente evidenziato ul-

teriori criticità, posto che il Consiglio di Stato, con parere n. 900 del 14 maggio 2026, ha sospeso l'espressione del parere e restituito gli atti all'amministrazione, rilevando, tra l'altro, carenze nell'istruttoria e nella consultazione degli operatori e degli *stakeholder*;

anche l'evoluzione normativa dell'articolo 4 della legge « SalvaMare » dimostra la necessità di completare il quadro regolatorio: il decreto-legge n. 153 del 2024 ha modificato la disciplina relativa alla cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti accidentalmente pescati e volontariamente raccolti, riconducendola alla disciplina generale dell'articolo 184-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006;

la parziale attuazione della legge rischia di limitare l'effettiva capacità del sistema di trasformare il recupero dei rifiuti in mare da attività occasionale a componente strutturale delle politiche di tutela dell'ecosistema marino, rendendo necessario un monitoraggio puntuale dell'effettiva disponibilità delle infrastrutture portuali e dell'utilizzo delle risorse destinate alla gestione dei rifiuti;

deve essere conseguentemente valorizzato il ruolo del pescatore quale custode del mare, attraverso il riconoscimento e la remunerazione delle attività di raccolta dei rifiuti, monitoraggio ambientale e collaborazione alla tutela della biodiversità;

la pianificazione dello spazio marittimo e la progressiva diffusione di nuove attività, comprese le infrastrutture energetiche offshore, devono essere accompagnate da una valutazione degli impatti cumulativi sulle risorse ittiche, sugli *habitat* e sulle attività di pesca, assicurando il coinvolgimento delle marinerie e della comunità scientifica;

l'acquacoltura sostenibile può costituire una componente complementare della filiera ittica, a condizione che il suo sviluppo sia compatibile con la capacità ecologica degli ecosistemi e sia accompagnato da adeguati standard ambientali, sanitari e di biosicurezza;

è necessario rafforzare la lotta alla pesca illegale e alla commercializzazione di

prodotti privi di adeguate garanzie di tracciabilità, assicurando condizioni di concorrenza fondate sul rispetto di standard ambientali e sociali adeguati;

la revisione della politica comune della pesca deve quindi perseguire un equilibrio tra conservazione delle risorse, sostenibilità economica delle imprese, tutela del lavoro e resilienza delle comunità costiere, con particolare attenzione alle specificità del Mediterraneo,

impegna il Governo:

a promuovere, nell'ambito della revisione della politica comune della pesca, un modello di gestione fondato sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale, mantenendo quale presupposto imprescindibile la conservazione degli *stock* e degli ecosistemi e promuovendo sistemi di gestione basati sui migliori dati e pareri scientifici disponibili;

a sostenere una specifica attenzione alle caratteristiche ecologiche e socioeconomiche del Mediterraneo nelle sedi dell'Unione europea e della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (Cgpm), promuovendo un rafforzamento della cooperazione con i Paesi rivieraschi;

a promuovere la progressiva riduzione dell'impatto delle attività di pesca sugli *habitat* e sui fondali marini, con particolare riferimento alle modalità di pesca a strascico maggiormente impattanti, attraverso programmi di riconversione graduale, innovazione degli attrezzi, incremento della selettività e riduzione delle catture accidentali;

a destinare le risorse del Feampa alla transizione ecologica e tecnologica della flotta, sostenendo l'efficienza energetica, la sicurezza, la riduzione delle emissioni, l'innovazione degli attrezzi e la riconversione delle attività a maggiore impatto, senza incentivare un aumento della pressione complessiva sulle risorse biologiche;

a rafforzare la tutela della piccola pesca costiera e artigianale, attraverso procedure amministrative proporzionate alle

dimensioni delle imprese, accesso semplificato ai finanziamenti, sostegno alla filiera corta e valorizzazione dei prodotti della pesca locale;

a predisporre un programma nazionale per il ricambio generazionale nella pesca e nell'acquacoltura, prevedendo, nel rispetto della normativa europea, misure per il primo insediamento, accesso al credito, formazione specialistica, apprendistato e trasferimento intergenerazionale delle imprese;

ad assumere iniziative al fine di rafforzare la tutela sociale, previdenziale e assistenziale dei lavoratori della pesca, assicurando strumenti adeguati durante i periodi di fermo, nelle emergenze climatiche e ambientali e nei processi di riconversione produttiva, nonché elevati standard di sicurezza sul lavoro;

a promuovere l'occupazione femminile e l'imprenditorialità delle donne nella filiera ittica, favorendo formazione, accesso al credito e riconoscimento delle attività svolte nella trasformazione, commercializzazione e gestione delle imprese;

ad adottare iniziative volte a completare senza ulteriori ritardi l'attuazione della legge 17 maggio 2022, n. 60, «SalvaMare», verificando lo stato di adozione di tutte le disposizioni attuative ancora pendenti e stabilendo tempi certi per la conclusione dei relativi procedimenti;

ad assicurare la piena operatività del sistema di raccolta dei rifiuti accidentalmente pescati, verificando, in collaborazione con Autorità di sistema portuale, comuni e gestori, l'effettiva disponibilità degli impianti e delle strutture di raccolta previste dalla legge n. 60 del 2022 e la corretta applicazione del sistema di copertura dei relativi costi;

a completare il procedimento relativo al riconoscimento ambientale «*Amicus Maris*», tenendo conto delle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato e assicurando, prima dell'adozione definitiva del provvedimento, un adeguato confronto con le organizzazioni della pesca, dell'acquacol-

tura, le organizzazioni sindacali, le associazioni ambientaliste e gli altri *stakeholder* interessati;

a dare piena attuazione alle disposizioni relative alle campagne di pulizia e al recupero dei rifiuti nelle acque marine e interne, garantendo procedure semplici e uniformi per gli operatori della pesca, le cooperative e le associazioni abilitate e assicurando che il recupero dei rifiuti non comporti oneri impropri a carico dei pescatori;

ad assumere iniziative volte a rafforzare e rendere strutturale il «*Fishing for litter*», prevedendo forme di remunerazione o compensazione per le attività ulteriori di raccolta, selezione e conferimento dei rifiuti svolte dai pescatori, nel rispetto della normativa sui rifiuti e degli equilibri dell'ecosistema;

a sviluppare una rete nazionale di porti circolari, dotando i porti pescherecci delle infrastrutture necessarie per la raccolta, selezione, recupero e riciclo dei rifiuti accidentalmente pescati e degli attrezzi da pesca dismessi;

a promuovere il ruolo del pescatore quale «custode del mare», attraverso programmi di monitoraggio ambientale e collaborazione con gli organismi scientifici, prevedendo adeguate forme di riconoscimento per le attività svolte nell'interesse della tutela degli ecosistemi;

a costituire un sistema nazionale coordinato di ricerca e monitoraggio della pesca e degli ecosistemi marini, coinvolgendo Cnr, Ispra, Crea, università e gli altri organismi scientifici competenti, garantendo dati aggiornati e trasparenti sulla consistenza degli *stock*, sugli *habitat*, sulle catture accidentali e sugli effetti dei cambiamenti climatici;

ad assumere iniziative al fine di integrare maggiormente le politiche della pesca con quelle di tutela della biodiversità e di pianificazione dello spazio marittimo, prevedendo valutazioni degli impatti cumulativi derivanti dalle diverse attività esercitate in mare, comprese le infrastrutture ener-

getiche *offshore*, e assicurando il coinvolgimento delle comunità della pesca nella fase di pianificazione;

a rafforzare le politiche di adattamento della pesca ai cambiamenti climatici, con particolare riferimento alla modifica della distribuzione delle specie, agli eventi meteorologici estremi, all'alterazione degli ecosistemi costieri e lagunari e alla diffusione delle specie aliene invasive;

a predisporre, con il supporto degli organismi scientifici competenti, programmi di monitoraggio e gestione delle specie aliene invasive, integrando gli interventi di tutela ambientale con misure di sostegno alle attività economiche colpite e, ove compatibile con gli obiettivi ambientali, di valorizzazione delle catture;

ad assumere iniziative volte a promuovere un'acquacoltura sostenibile e resiliente, completando il quadro regolatore previsto dalla legge n. 60 del 2022, semplificando e uniformando i procedimenti autorizzativi e garantendo il rispetto della capacità di carico degli ecosistemi, della qualità delle acque, della biosicurezza e del benessere animale;

ad adottare per quanto di competenza, iniziative volte a rafforzare la tracciabilità dei prodotti ittici e l'informazione dei consumatori, assicurando informazioni chiare sull'origine, sulla zona di cattura o produzione e sulle modalità di pesca o allevamento, anche al fine di contrastare la pesca illegale e le frodi;

a promuovere nelle sedi europee e internazionali condizioni di reciprocità in materia ambientale, sociale e sanitaria per i prodotti ittici importati, contrastando fenomeni di concorrenza derivanti dal mancato rispetto di standard equivalenti di tutela delle risorse, dell'ambiente e dei lavoratori;

ad assicurare il coinvolgimento permanente delle organizzazioni professionali, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni ambientaliste, delle marinerie e della comunità scientifica nella definizione e nell'aggiornamento dei piani di gestione

della pesca, con particolare attenzione alle misure di transizione ecologica e agli effetti socioeconomici delle politiche di conservazione.

(7-00420) « Caramiello, Cherchi, Sergio Costa ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

MANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il Piano « Scuola Connessa » è stato avviato per garantire agli edifici scolastici italiani una connettività ad alta capacità, ormai essenziale per la didattica e per il funzionamento ordinario delle istituzioni scolastiche;

la prima fase del Piano, finanziata con 400.430.898 euro a valere sul Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, prevede connettività fino a 1 Gigabit al secondo, nonché servizi di manutenzione e assistenza tecnica per cinque anni;

l'attuazione è stata affidata dal Ministero dello sviluppo economico a Infratel Italia, che opera direttamente o attraverso società regionali e operatori aggiudicatari al 31 agosto 2026 risultano attivate 27.410 scuole, di cui 24.087 con intervento Infratel e 3.323 tramite società regionali;

per le scuole collegate nella prima fase stanno progressivamente scadendo i cinque anni di connettività gratuita. In alcuni territori, tra cui Pioltello, diverse scadenze sono previste nei prossimi mesi, con il rischio che gli istituti debbano sostenere direttamente i costi per la prosecuzione del servizio, stimati in alcuni casi in 3.000-4.000 euro annui;

risulta inoltre che, in alcuni territori, gli operatori aggiudicatari delle gare Infratel stiano proponendo a comuni e amministrazioni scolastiche la prosecuzione a pagamento dei servizi precedentemente finanziati con risorse pubbliche, con il rischio di trasferire i costi sulle scuole o sugli enti locali e di determinare nuove disuguaglianze territoriali;

la seconda fase del Piano, finanziata nell'ambito del Pnrr, riguarda circa 10.000 sedi scolastiche e garantisce il servizio per almeno sei anni;

la Strategia italiana per la Banda ultra larga 2023-2026 prevede una terza fase del Piano « Scuola Connessa », finalizzata a garantire gratuitamente connettività e manutenzione almeno fino al 2035 per tutte le scuole pubbliche nazionali, stimando in 250 milioni di euro le risorse necessarie;

a oltre tre anni dall'approvazione della Strategia, mentre le prime convenzioni della fase 1 stanno giungendo a scadenza, non risulta ancora adottato un meccanismo strutturale e uniforme per assicurare la continuità gratuita del servizio —:

quante siano le sedi scolastiche per le quali terminerà la copertura gratuita negli anni scolastici 2026/2027 e 2027/2028, con indicazione della distribuzione regionale;

quali atti siano stati adottati per dare attuazione alla fase 3 del Piano « Scuola Connessa » e se siano state individuate o stanziati le risorse, pari a 250 milioni di euro secondo la Strategia, necessarie a garantire la gratuità del servizio fino al 2035;

quali iniziative siano state assunte dal 2023 a oggi per dare seguito all'impegno del Governo di estendere fino al 2035 i servizi del Piano;

se il Governo intenda assumere iniziative per garantire la continuità del servizio, evitando interruzioni tra la scadenza dei contratti della fase 1 e l'eventuale avvio della fase 3;

se risulti che gli operatori aggiudicatari delle gare Infratel stiano proponendo la prosecuzione a pagamento dei servizi e,

in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere. (4-09269)

CAVANDOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la regione Emilia-Romagna con l'articolo 3 della legge 16 luglio 2015, n. 11, recante « Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti », ha previsto una speciale disciplina, in deroga alle vigenti normative in materia edilizia ed urbanistica, della quale beneficiano esclusivamente i soggetti destinatari della legge regionale grazie a « sperimentali » che l'articolo stesso introduce;

tale norma derogatoria trova applicazione attraverso il dettato della deliberazione di giunta regionale n. 43 del 25 gennaio 2016, recante « Approvazione dei requisiti tecnici e prescrizioni urbanistiche ed edilizie delle microaree familiari pubbliche e private ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera b) della legge regionale n. 11 del 2015, e successive modificazioni », laddove introduce, la possibilità di riassegnazione in locazione dell'area oggetto di abuso, acquisita al patrimonio pubblico, al medesimo soggetto che l'abuso ha commesso, in luogo dell'abbattimento dell'opera; in sintesi, i grandi campi rom vengono smantellati e trasformati in microaree familiari in zone attrezzate pubbliche e private;

la norma regionale crea ad avviso dell'interrogante una distorsione dell'articolo 31 comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, che prevede la demolizione dell'opera abusiva, salvo che con deliberazione consiliare non si dichiari l'esistenza di prevalenti interessi pubblici e sempre che l'opera non contrasti con rilevanti interessi urbanistici, culturali, paesaggistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico, previa acquisizione degli assenti, concerti o nulla osta comunque denominati delle amministrazioni competenti;

infatti, nonostante la possibilità di riutilizzo per prevalenti interessi pubblici dell'immobile abusivo acquisito dal co-

mune sia stata confermata anche dalla giurisprudenza maturata negli ultimi anni, tuttavia, la norma della regione Emilia Romagna e la deliberazione della giunta (punto 5, lettera c)) consente agli stessi nuclei familiari rom e sinti, che hanno commesso l'abuso edilizio, di vedersi riattribuire l'oggetto dell'abuso, previo pagamento di un canone al comune, parametrato a quello previsto per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

la situazione ha avuto grande risonanza nei media in quanto tale possibilità non è permessa a qualsiasi altro cittadino emiliano-romagnolo che, anzi, vede disporre la demolizione del proprio abuso, come comunemente avviene in tutto il Paese;

peraltro, da notizie provenienti da alcuni dei comuni interessati non risulterebbero mai essere stati versati i canoni di locazione previsti ai sensi della deliberazione di giunta regionale n. 43 del 25 gennaio 2016, ma i nuclei familiari rom sembra che continuino a occupare gli alloggi nonostante che il punto 5, lettera e), della stessa deliberazione preveda la risoluzione del contratto di locazione in caso di mancato pagamento del canone di locazione;

sarebbe opportuno rimuovere i privilegi e la « sperimentali » che da anni consente ai nuclei rom e sinti di aggirare le previsioni dettate dalle leggi urbanistiche ed edilizie vigenti, vedendosi riattribuire in locazione dai comuni e usufruire di beni frutto di abuso edilizio da essi stessi commessi —;

quali iniziative normative intenda adottare al fine di scongiurare, su tutto il territorio nazionale, il verificarsi di situazioni di disparità di trattamento analoghe a quella esposta in premessa. (4-09275)

*AFFARI ESTERI
E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE*

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA, BONELLI, FRATOIANNI, BORRELLI, DORI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI e ZARATTI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

la fattoria Tent of Nations di 42 ettari dal 1916 della famiglia Nassar, araba cristiana, a sud-ovest di Betlemme, Area C Cisgiordania, sotto controllo amministrativo e militare israeliano, è circondata da cinque insediamenti. Dal 2001, promuove agricoltura sostenibile, nonviolenza e programmi educativi. Sostenuta da chiese e organizzazioni religiose statunitensi ed europee, nel 2019 ha accolto 10.000 visitatori internazionali;

nel 1991 le autorità israeliane dichiararono l'area « terra demaniale ». La famiglia ricorse ai tribunali israeliani, Corte suprema inclusa, che ne riconobbe la proprietà dagli atti del 1924-1925 e l'ammise alla ri-registrazione prevista per i proprietari dell'Area C;

da allora la procedura subisce ritardi sistematici: aggiornata la documentazione di ri-registrazione nel 2019, il Comitato dell'amministrazione civile fissò udienze tra il 2022 e il 2025, rinviandone e annullandone circa metà. Coinvolse il Custode dei beni, mai comparso né intervenuto, ed esaminò testimonianze di agricoltori vicini. Nel 2024 un perito fondiario israeliano confermò la corrispondenza dei confini agli atti storici. Il 22 maggio 2025 l'avvocato della famiglia Nassar depositò la sintesi finale e documentazione richiesta, senza risposta del Comitato;

l'incertezza giuridica espone la famiglia a rischi crescenti: incendio doloso nel 2021, ripetuti vandalismi e aggressione fisica nel 2022, con un peggioramento dopo il 7 ottobre 2023. Nel 2024 tre strade avviate nella proprietà hanno rischiato di

frammentarla, lasciandole solo una parte dei 42 ettari; presso la fattoria è sorto un avamposto: illegale per il diritto israeliano e internazionale. Nel 2025 è stato elettrificato e dotato di abitazioni, telecamere e torretta di controllo, sottoponendo la fattoria a sorveglianza continua. Nel 2026 cancelli metallici e torrette sono stati installati vicino all'ingresso principale; nel giugno 2026 l'esercito israeliano ha sequestrato per scopi militari la strada di *Wadi Salem*, rendendo inaccessibile il 25 per cento della proprietà;

il caso impone di concludere urgentemente la ri-registrazione per tutelare i diritti della famiglia Nassar —:

se il Ministro interrogato non ritenga, per quanto di competenza, di:

a) impartire istruzioni al Consolato generale d'Italia a Gerusalemme affinché sia offerto il più ampio supporto alla famiglia Nassar, anche in relazione al procedimento di ri-registrazione fondiaria dinanzi al Comitato competente dell'amministrazione civile israeliana, effettuando visite periodiche presso la fattoria Tent of Nations;

b) assumere ogni opportuna iniziativa diplomatica nei confronti del Governo dello Stato di Israele affinché siano immediatamente sospesi i lavori in corso nell'area circostante la fattoria Tent of Nations e all'interno della sua proprietà. (4-09266)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazione a risposta scritta:

ROMANO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il comparto della pesca professionale attraversa una grave fase di difficoltà economica, aggravata dall'aumento del costo del carburante, che rappresenta una delle

principali componenti dei costi di esercizio delle imprese;

la crisi interessa numerose marinerie italiane e assume particolare intensità in Sicilia, dove operatori di Sciacca, Porto Empedocle, Licata, Trapani, Pozzallo, Scoglitti e Portopalo hanno denunciato l'insostenibilità economica della ripresa delle attività al termine del fermo biologico e promosso iniziative di mobilitazione;

analoghe criticità sono state segnalate dalle marinerie dell'Adriatico, coinvolte nella mobilitazione avviata dopo l'incontro svoltosi ad Ancona l'11 settembre 2026;

con decreto direttoriale n. 493110 del 22 settembre 2026, il Ministero ha riconosciuto il credito d'imposta previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 18 marzo 2026, n. 33, convertito con modificazioni dalla legge n. 79 del 2026 nella misura del 20 per cento delle spese sostenute per gasolio e benzina, accogliendo 1.937 istanze per quasi 7 milioni di euro, a fronte di una dotazione di 10 milioni;

nell'ambito del Pn Feampa 2021-2027 sono previste misure di indennizzo per i maggiori costi di produzione connessi alla crisi in Medio Oriente; l'importo del contributo alle imprese di pesca è determinato anche mediante l'applicazione del coefficiente nazionale «K», rispetto al quale le organizzazioni del comparto hanno segnalato valori inferiori a quelli utilizzati in precedenti misure emergenziali, con conseguente riduzione degli indennizzi;

permangono inoltre criticità nell'accesso ai ristori e negli adempimenti amministrativi, in particolare quelli connessi alla registrazione e trasmissione elettronica dei dati tramite *logbook*, per i quali gli operatori chiedono procedure più semplici e proporzionate, nel rispetto della normativa europea —:

se il Ministro interrogato intenda adottare con urgenza, anche d'intesa con le altre amministrazioni competenti, iniziative volte a prorogare e rafforzare il credito d'imposta sui carburanti, rivedere il coefficiente K e migliorare l'accesso alle misure

Feampa e agli altri ristori, sostenere le imprese sul piano finanziario, fiscale e contributivo e avviare un tavolo con le rappresentanze del settore per la semplificazione degli adempimenti amministrativi e delle procedure connesse al *logbook*, anche promuovendo nelle competenti sedi europee le eventuali modifiche normative necessarie.

(4-09273)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta in Commissione:

PANDOLFO, DI SANZO, PELUFFO, DE MICHELI, GNASSI e GHIO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

Ansaldo Energia, con sede a Genova, è uno dei pochi operatori europei con capacità autonome di progettazione e produzione di grandi turbine a gas e a vapore, generatori e componenti per il nucleare;

nel 2013, a fronte delle offerte di Siemens e Doosan nell'ambito della dismissione delle attività energetiche di Finmeccanica, il Fondo strategico italiano, controllato da Cdp, acquisì l'84,55 per cento della società per mantenerla sotto controllo nazionale; nel 2014 entrò *Shanghai Electric* con il 40 per cento, ferma la guida italiana; dopo l'aumento di capitale del 2023, al quale il socio cinese non partecipò, Cdp *Equity* detiene il 99,6 per cento;

la domanda mondiale di turbine a gas, sostenuta anche dai *data center*, supera oggi la capacità produttiva e la società ha acquisito commesse negli Emirati Arabi Uniti e negli Stati Uniti;

secondo la stampa, dal 20 settembre 2026 Cdp avrebbe avviato trattative con investitori del Golfo, più avanzate con il fondo sovrano di Abu Dhabi Mubadala, per cedere una quota compresa tra il 15 e il 35 per cento, mantenendo il controllo; non

risultano comunicazioni ufficiali su struttura, valutazione, *governance* e impegni industriali e occupazionali;

Ansaldo Nucleare, interamente controllata da Ansaldo Energia, concentra competenze maturate in circa sessant'anni sull'intera filiera, dai servizi agli impianti esistenti ai piccoli reattori modulari e alla fusione; nel maggio 2026 ha completato per *Fusion for energy* un sistema di manipolazione remota per il progetto Iter;

secondo il Secolo XIX del 7 ottobre 2026, il consiglio di amministrazione di Ansaldo Energia avrebbe deliberato a settembre la fusione per incorporazione di Ansaldo Nucleare, con il trasferimento dei suoi 246 dipendenti in una divisione della capogruppo entro il 2026; il consiglio della controllata l'avrebbe approvata con un documento unanime che esprime « preoccupazione per la continuità del *business* » e raccomandazioni su qualifiche, certificazioni e marchio;

Ansaldo Energia detiene il 39 per cento di Nuclitalia, con Enel e Leonardo, impegnata nella valutazione delle tecnologie nucleari;

finché Ansaldo Nucleare resta una società distinta, le sue attività possono essere escluse dal perimetro dell'apertura del capitale o assoggettate a presidi specifici; con l'incorporazione, tecnologie, proprietà intellettuale e *know-how* nucleare diverrebbero patrimonio diretto della capogruppo e, *pro quota*, del nuovo socio extra-UE, in un'impresa che lo Stato scelse nel 2013 di mantenere sotto controllo nazionale —:

di quali elementi disponga il Governo circa lo stato delle trattative, la quota, la natura dell'operazione — cessione di azioni o aumento di capitale — la valutazione e i tempi, e quali motivazioni industriali e impegni del nuovo socio giustifichino l'apertura del capitale;

quali iniziative di competenza si intendano assumere sul piano delle garanzie di *governance* — patti parasociali, diritti di veto, poteri di nomina — in capo al socio

pubblico, unitamente al mantenimento a Genova della sede, della progettazione della ricerca e delle produzioni strategiche;

quali siano le motivazioni dell'incorporazione di Ansaldo Nucleare, se Cdp *Equity* l'abbia condivisa, quale relazione abbia con l'ingresso del nuovo socio e se si intenda subordinarne il perfezionamento alla definizione dell'assetto proprietario e delle relative garanzie;

quali misure di competenza assicurino la continuità di contratti, qualifiche, certificazioni e marchio di Ansaldo Nucleare, la sua valorizzazione quale polo della filiera nazionale e il controllo nazionale su tecnologie, proprietà intellettuale e *know-how* nella fissione e nella fusione, anche in relazione alla valutazione in corso presso Nuclitalia;

se l'operazione sarà notificata ai fini dei poteri speciali di cui al decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, quali impegni saranno richiesti su investimenti, occupazione e stabilimento di Genova-Campi e se il Governo intenda promuovere, per quanto di competenza, un confronto con le organizzazioni sindacali, la regione Liguria e il comune di Genova e fornire elementi in merito al Parlamento. (5-05853)

* * *

GIUSTIZIA

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

risulta avere sede a Padova la camera arbitrale islamica italiana, organismo che, come si legge sul proprio sito *internet*, si presenta come « La vostra via alla giustizia islamica in Italia », deputata ad amministrare arbitrati per la risoluzione di controversie civili e commerciali « in conformità con i principi della *shari'a*, ossia la legge islamica »;

il regolamento arbitrale qualifica espressamente e ripetutamente l'organo

chiamato a decidere le controversie come « tribunale sciaraitico » e stabilisce che l'arbitrato abbia natura rituale ai sensi del codice di procedura civile;

in particolare, l'articolo 2 del regolamento stabilisce che il procedimento sia ispirato « alla libertà di forma e ai canoni di diritto processuale della *shari'a* », facendo al contempo salve le norme inderogabili applicabili al procedimento arbitrale e il principio del contraddittorio e della parità di trattamento delle parti;

l'articolo 3 dispone che, quando il cosiddetto « tribunale sciaraitico » decide secondo diritto, esso applichi « i precetti della *shari'a* comuni alle nazioni islamiche » e che, qualora tutte le parti abbiano una cittadinanza comune appartenente a un Paese che include la *shari'a* nel proprio ordinamento, questa sia applicata secondo l'interpretazione seguita in tale Paese;

sebbene l'istituto dell'arbitrato privato sia pienamente legittimato e normato dal codice di procedura civile italiano, l'introduzione e il richiamo formale a ordinamenti confessionali terzi, incompatibili con i principi costituzionali vigenti, rischiano di configurare un pericoloso tentativo di giurisdizione parallela, ponendosi in palese contrasto con i diritti fondamentali dell'individuo;

la nascita di un organismo come quello della Camera arbitrale islamica italiana a Padova non può essere derubricata a mero fenomeno associativo o a legittimo ricorso all'istituto dell'arbitrato privato; al contrario, per gli interroganti, rischia di configurare un palese e inaccettabile tentativo di instaurare un ordinamento parallelo di matrice teocratica sul suolo della Repubblica Italiana;

l'applicazione della *shari'a* all'interno di un sistema di giustizia alternativa rappresenta una forma strisciante di separatismo religioso, che mira a recidere il legame dei cittadini musulmani (o delle imprese operanti con essi) con le leggi dello Stato, sostituendo i codici italiani con un diritto confessionale incompatibile con i nostri principi democratici;

la tolleranza verso simili iniziative rischia di creare delle vere e proprie « enclave giuridiche », all'interno delle quali verrebbero inevitabilmente calpestati i diritti civili fondamentali, la parità di genere, la tutela delle donne e i capisaldi del nostro diritto di famiglia e societario;

la sovranità della Repubblica Italiana è una e indivisibile: l'articolo 101 della Costituzione sancisce chiaramente che « La giustizia è amministrata in nome del popolo » e che « I giudici sono soggetti soltanto alla legge », intesa come legge dello Stato. Non esiste e non può esistere alcuno spazio per forme di giurisdizione confessionale concorrente —:

se i Ministri interpellati siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se, per quanto di competenza, dispongano di elementi circa la natura dell'attività svolta dall'organismo;

se risulti che siano stati depositati lodi presso tribunali italiani ai fini della loro dichiarazione di esecutività, e, in caso affermativo, quali materie abbiano avuto ad oggetto, in particolare, se risultino essere state sottoposte all'organismo controversie relative a rapporti familiari, successioni, minori, *status* personali o comunque a situazioni nelle quali possano venire in rilievo diritti indisponibili o norme imperative dell'ordinamento;

se si intendano assumere, per quanto di competenza e anche per il tramite delle autorità di pubblica sicurezza verifiche in ordine alle svolte dalla « Camera Arbitrale Islamica Italiana » in relazione agli eventuali profili di minaccia per la sicurezza pubblica, valutando, se del caso, la sussistenza degli estremi per disporre l'espulsione dal territorio nazionale dei componenti del Consiglio Direttivo e nei confronti di quei soggetti terzi che abbiano adito o inteso adire il richiamato organismo riconoscendone la giurisdizione extrastatale, nonché per i necessari provvedimenti di competenza rispetto al fondatore dell'organismo;

se, posta l'esigenza di assicurare la tutela e la garanzia dell'ordine pubblico,

oltreché il rispetto delle norme imperative, del principio di eguaglianza e dei diritti fondamentali della persona, non si intendano adottare iniziative, per quanto di competenza, affinché siano scongiurati rischi d'incompatibilità fra l'attività della Camera arbitrale islamica italiana con la funzione giurisdizionale esercitata dagli organi dello Stato e con la disciplina italiana in materia di arbitrato;

se, anche alla luce della diffusione di strumenti arbitrali fondati su precetti religiosi, il Governo ritenga opportuno assumere iniziative di competenza, di carattere normativo, specificamente volte a garantire che il ricorso all'autonomia privata non possa incidere su diritti indisponibili né consentire delusione di norme imperative, con particolare riguardo all'uguaglianza tra uomo e donna, alla tutela dei minori, alla salvaguardia dei soggetti più vulnerabili e alla piena effettività dei diritti fondamentali riconosciuti dall'ordinamento italiano; nonché per garantire che la libertà religiosa, che la Repubblica italiana tutela pienamente, non si traduca nella formazione sul territorio nazionale di sistemi di giustizia confessionale paralleli.

(2-00946) « Gardini, Kelany, Filini ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

GIULIANO, D'ORSO e ASCARI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel luglio 2025 il Ministero della giustizia ha bandito il concorso per assistenti alla Cancelleria e ai servizi di giurisdizione;

da tempo presidenti di Tribunali, magistrati, ordini degli avvocati, dirigenti amministrativi e organizzazioni sindacali evidenziano come la principale criticità della giustizia italiana non risieda soltanto nelle riforme normative, ma anche nella cronica insufficienza del personale amministrativo che causa rallentamenti dell'attività degli uffici, aumentando di conseguenza i tempi della giustizia e costringendo gli uffici giudiziari a destinare sempre più spesso personale dell'Ufficio per il Processo allo svol-

gimento di attività proprie delle cancellerie, con il rischio di compromettere gli obiettivi per i quali tale struttura è stata istituita e finanziata;

secondo i dati del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria negli uffici giudiziari si registra una scopertura media superiore al 30 per cento, con punte che in numerosi uffici superano addirittura il 50 per cento dell'organico previsto;

ancora più significativo è il dato relativo alla stessa area professionale dei servizi di cancelleria e di giurisdizione: risultano infatti vacanti oltre 2.500 posti di cancelliere esperto e quasi 3.500 posti di assistente giudiziario, per un totale di oltre 6.000 unità mancanti;

si tratta di una carenza strutturale che incide quotidianamente sulla capacità degli uffici di garantire un servizio efficiente ai cittadini;

gli assistenti giudiziari costituiscono infatti il presidio operativo delle cancellerie, svolgendo mansioni volte al supporto costante all'attività di magistrati, avvocati e cittadini, fungendo da collante tra loro. Senza un adeguato numero di queste figure professionali, l'intero sistema giudiziario subisce inevitabili rallentamenti, con ricadute dirette sull'efficienza della giurisdizione e sul diritto dei cittadini ad ottenere una giustizia tempestiva;

alla luce di tali dati appare evidente come le 2.600 assunzioni previste dal concorso bandito nel luglio 2025, pur rappresentando un intervento importante, siano oggettivamente insufficienti rispetto alle oltre 6.000 scoperture esistenti nella sola area delle cancellerie e dei servizi di giurisdizione. Il fabbisogno reale dell'amministrazione dimostra che esistono ampi margini per un significativo ampliamento delle assunzioni mediante lo scorrimento della graduatoria;

la graduatoria del concorso per assistenti alla cancelleria e ai servizi di giurisdizione è composta da circa 30.000 idonei e costituisce un patrimonio già disponibile per il Ministero della giustizia. Si tratta di

personale selezionato attraverso una procedura pubblica, che può essere assunto in tempi rapidi e il suo pieno utilizzo rappresenterebbe una scelta conforme ai principi di buon andamento, economicità, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa sanciti dall'articolo 97 della Costituzione, oltre che una concreta risposta alle esigenze degli uffici giudiziari —:

se intenda valutare la possibilità di disporre l'ampliamento del contingente delle assunzioni rispetto ai posti originariamente banditi, in considerazione delle gravissime scoperture di organico e delle effettive necessità dell'amministrazione;

se intenda valutare la possibilità di disporre l'utilizzo della graduatoria per tutte le future esigenze assunzionali del Ministero della giustizia relative a profili professionali omogenei;

se intenda valutare la possibilità di autorizzarne la cessione o l'utilizzo da parte di altre amministrazioni pubbliche, secondo la normativa vigente, evitando la dispersione di una graduatoria già formata e valorizzando professionalità immediatamente disponibili. (5-05855)

Interrogazioni a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 del decreto-legge n. 92 del 2024, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2024, n. 112, ha previsto l'istituzione, presso il Ministero della giustizia, di un elenco di strutture residenziali idonee all'accoglienza e al reinserimento sociale delle persone detenute adulte, con l'obiettivo di agevolare l'accesso alle misure penali di comunità e favorire il reinserimento sociale;

con decreto del Ministro della giustizia n. 128 del 2025 è stata disciplinata la formazione e l'aggiornamento di tale elenco, articolato su base territoriale e aggiornato periodicamente sulla base delle domande presentate dagli enti gestori. Tale decreto è entrato in vigore il 30 settembre 2025 e l'avviso pubblico per la presentazione delle

manifestazioni di interesse è stato pubblicato dal Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità nel marzo 2026;

il Ministero della giustizia ha pubblicato il 21 settembre 2026 il primo elenco delle strutture residenziali idonee all'accoglienza e al reinserimento sociale delle persone detenute adulte, dal quale risultano complessivamente quattordici strutture, distribuite in sole otto regioni, mentre numerose altre regioni risultano, allo stato, prive di strutture iscritte nell'elenco;

la stessa disciplina ministeriale chiarisce che le strutture sono finalizzate ad accogliere persone detenute adulte in possesso dei requisiti per l'ammissione alle misure penali di comunità e, congiuntamente, prive di domicilio idoneo e in condizioni socioeconomiche non sufficienti a provvedere al proprio sostentamento, con l'obiettivo di consentire loro di eseguire la pena al di fuori dell'istituto penitenziario e di intraprendere percorsi di reinserimento sociale e lavorativo;

la concreta disponibilità di un domicilio o di una soluzione abitativa idonea rappresenta un elemento essenziale nell'istruttoria per l'accesso all'esecuzione extramuraria della pena, sicché l'assenza di un'abitazione privata non può essere superata in concreto dalla sola previsione normativa di una misura alternativa, in mancanza di un numero sufficiente di strutture residenziali effettivamente disponibili —:

quante strutture risultino effettivamente iscritte nell'elenco delle strutture residenziali idonee all'accoglienza e al reinserimento sociale delle persone detenute adulte alla data del 30 settembre 2026 e, per ciascuna regione, quanti siano i posti complessivamente disponibili;

quante convenzioni o altri rapporti operativi siano già stati attivati con le strutture iscritte, quante persone detenute siano state effettivamente accolte dall'avvio della misura, e quante, allo stato, risultino potenzialmente ammissibili a misure penali di comunità, ma non possano accedervi per la mancanza di un domicilio idoneo o di un posto disponibile in una struttura;

quali risorse siano state stanziare, impegnate ed effettivamente erogate per il funzionamento della misura, distintamente per gli anni 2024, 2025 e 2026;

quale sia la distribuzione territoriale delle strutture, se permangano regioni o aree del Paese prive di un'offerta adeguata e quali siano i tempi medi intercorrenti tra l'individuazione della possibilità di accesso a una misura esterna, l'individuazione della struttura e l'effettivo ingresso della persona detenuta;

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di ampliare l'offerta disponibile e garantire che l'assenza di un domicilio non costituisca, di fatto, un ostacolo all'accesso alle misure previste dall'ordinamento. (4-09258)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

la casa circondariale di Treviso-Santa Bona versa da tempo in una situazione di particolare criticità, caratterizzata, in particolare, da un elevato sovraffollamento, dalla carenza di personale di polizia penitenziaria e dalla limitata disponibilità di spazi destinati alle attività detentive e trattamentali;

secondo gli ultimi dati pubblicati dal Ministero della giustizia e aggiornati al 19 settembre 2026, nella struttura risultano presenti 229 persone detenute, a fronte di 132 posti regolamentari, dei quali 2 non disponibili, con un numero di detenuti dunque significativamente superiore alla capienza dell'istituto, con gravi conseguenze sulle condizioni detentive, anche per la limitata disponibilità di servizi e spazi comuni;

il sovraffollamento si ripercuoterebbe, altresì, sulle condizioni di lavoro del personale di polizia penitenziaria: secondo quanto riferito dalla Camera penale trevigiana, a fronte di una previsione organica di 159 unità, gli agenti in servizio sarebbero 127, da cui derivano difficoltà nella gestione dei detenuti, anche a seguito di molteplici episodi di aggressione nei confronti del personale;

la situazione dell'istituto presenta ulteriori criticità sotto il profilo sanitario e trattamentale, con particolare riferimento al disagio psichico della popolazione detenuta e alla limitata disponibilità di spazi destinati alle attività educative, formative e lavorative;

a rendere particolarmente urgente l'individuazione di soluzioni strutturali contribuisce la disponibilità, nelle immediate adiacenze della casa circondariale, degli spazi già utilizzati dall'Istituto penale per i minorenni di Treviso, trasferito a Rovigo a febbraio 2026;

il trasferimento dell'Ipm ha reso progressivamente disponibili nuovi spazi, che potrebbero essere riconvertiti e destinati all'ampliamento della Casa circondariale di Treviso, consentendo di incrementare gli spazi detentivi e quelli destinati alle attività trattamentali;

secondo quanto riportato da recenti notizie di stampa, tuttavia, l'operazione sarebbe attualmente rallentata da adempimenti di natura amministrativa: al momento del trasferimento, l'immobile sarebbe stato assegnato al Demanio, rendendo necessario un successivo atto formale di assegnazione alla casa circondariale e al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, un *iter* che potrebbe impedire l'utilizzo degli spazi prima della fine del 2027;

la stessa Amministrazione penitenziaria ha in più occasioni individuato tra gli strumenti per contrastare il sovraffollamento anche il recupero e la riattivazione di strutture esistenti non disponibili, nonché la loro rifunzionalizzazione e l'adeguamento degli istituti agli *standard* previsti dall'ordinamento penitenziario;

la riconversione degli spazi dell'ex Ipm potrebbe pertanto rappresentare un intervento concreto per aumentare la disponibilità di spazi della casa circondariale di Treviso e contribuire a migliorare le condizioni di detenzione, le possibilità di svolgimento delle attività trattamentali e le condizioni di lavoro del personale —:

quali siano le ragioni per le quali, a distanza di diversi mesi dal trasferimento

dell'Istituto penale per i minorenni di Treviso a Rovigo, non sia ancora stato completato l'iter amministrativo necessario a rendere gli spazi dell'ex Ipm disponibili per la casa circondariale di Treviso e quali siano, in particolare, gli adempimenti ancora necessari per perfezionare l'assegnazione dell'immobile al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

quali urgenti iniziative di competenza intenda promuovere affinché la procedura di riconversione e messa a disposizione degli spazi dell'ex Ipm possa essere completata nel più breve tempo possibile, anche al fine di fronteggiare l'attuale situazione di sovraffollamento e le ulteriori criticità della Casa circondariale di Treviso.

(4-09259)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

in un recente incontro con la stampa, il presidente della camera penale di Roma, Giuseppe Belcastro, avrebbe denunciato le condizioni degli istituti penitenziari della capitale;

tra questi, ha richiamato, in particolare, le gravi criticità della casa circondariale di Roma Regina Coeli, segnalando, tra l'altro, problemi relativi agli spazi, alle condizioni igieniche e sanitarie — quali servizi igienici collocati a ridosso degli spazi destinati alla preparazione dei pasti, assenza di frigoriferi e difficoltà nell'accesso diretto all'acqua, la quale in alcuni casi dovrebbe essere richiesta al personale attraverso le feritoie — e alle temperature raggiunte durante il periodo estivo, nonché la necessità di interventi volti a garantire il rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute;

la situazione di Regina Coeli appare particolarmente rilevante anche alla luce degli ultimi dati ufficiali del Ministero della giustizia aggiornati al 19 settembre 2026, secondo i quali nell'istituto sarebbero presenti 1.125 detenuti, a fronte di 619 posti regolamentari, dei quali 56 risulterebbero non disponibili;

a ciò si aggiungono le segnalazioni provenienti dal carcere di Rebibbia, dove sarebbero stati registrati casi di scabbia, nonché la presenza di roditori anche in aree comuni. Circostanze queste che, ove confermate, potrebbero favorire la diffusione di patologie infettive, compromettere la sicurezza alimentare e determinare condizioni incompatibili con la dignità delle persone detenute e del personale;

il diritto alla salute delle persone detenute è tutelato dall'articolo 32 della Costituzione e deve essere garantito in condizioni equivalenti a quelle assicurate alla popolazione non detenuta —:

se siano state effettuate ispezioni recenti negli istituti di Regina Coeli e Rebibbia e quali esiti abbiano avuto, con particolare riferimento a eventuali casi di scabbia o di altre patologie trasmissibili accertati, all'accesso continuo all'acqua potabile, alla separazione igienica tra servizi e aree per i pasti e a strumenti adeguati per la conservazione degli alimenti;

quali interventi di disinfestazione, sanificazione e adeguamento strutturale siano programmati;

quali urgenti iniziative di competenza intendano adottare, e con quali tempistiche, al fine di rimuovere le criticità segnalate.

(4-09260)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto penale per minorenni (Ipm) di Rovigo è stato inaugurato lo scorso gennaio 2026 dopo circa cinque anni di lavori, con l'obiettivo di sostituire l'Ipm di Treviso e accogliere i minori precedentemente ristretti presso quest'ultimo;

il nuovo istituto è stato realizzato nell'area dell'ex casa circondariale di Rovigo, con una superficie complessiva di circa 7.000 metri quadrati, di cui 4.000 coperti e 3.000 destinati ad aree esterne, ed è stato progettato con spazi destinati alle attività sportive, ricreative e trattamentali;

secondo quanto riportato da fonti di stampa, l'Ipm di Treviso — pur presentando

da tempo rilevanti carenze strutturali e una limitata disponibilità di spazi — aveva rappresentato un rilevante punto di riferimento per il territorio, anche grazie alle numerose iniziative di carattere educativo e rieducativo realizzate con il coinvolgimento di enti, associazioni, parrocchie e realtà del volontariato;

in particolare, nel corso degli anni erano stati realizzati percorsi di inserimento dei giovani detenuti in attività di volontariato e di riparazione sociale mediante permessi premio, favorendo il rapporto tra i minori sottoposti a esecuzione penale e la comunità territoriale;

tale esperienza aveva contribuito a costruire una rete di sostegno e accompagnamento dei giovani detenuti anche attraverso l'attività del cappellano e degli operatori pastorali;

l'attivazione dell'Ipm di Rovigo avrebbe dovuto rappresentare, pertanto, un intervento volto a superare le criticità strutturali della precedente sede, e a garantire una struttura più moderna e adeguata alle esigenze della giustizia minorile;

a pochi mesi dall'inizio delle attività del centro, tuttavia, sarebbero emerse diverse criticità relative al funzionamento del nuovo istituto, con particolare riferimento alla dotazione organica e all'organizzazione dei servizi. Nello specifico, si registrerebbe una grave carenza di personale amministrativo, di particolare rilievo in una struttura di recente attivazione, nella quale devono essere assicurate tutte le attività connesse alla gestione dei minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, alla predisposizione e attuazione dei percorsi educativi e trattamentali e al funzionamento ordinario dell'istituto;

ulteriori criticità sarebbero state segnalate anche con riferimento alla dotazione del personale di Polizia penitenziaria: ad aprile 2026, a fronte di una previsione di circa quarantacinque agenti, quelli effettivamente in servizio sarebbero circa trentasette;

a ciò avrebbero fatto seguito episodi di particolare tensione all'interno dell'isti-

tuto, tra cui momenti di insubordinazione, fino al tentativo di suicidio di un giovane detenuto verificatosi lo scorso aprile;

le criticità relative alla dotazione di personale, tanto amministrativo quanto di Polizia penitenziaria, possono incidere sulla piena funzionalità dell'istituto e sulla capacità di garantire ai giovani sottoposti a esecuzione penale individualizzati percorsi educativi, formativi e trattamentali, che costituiscono parte essenziale della funzione propria della giustizia minorile —:

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di assicurare in tempi rapidi all'Ipm di Rovigo una dotazione organica adeguata, garantendo la piena funzionalità della struttura, la sicurezza del personale e dei giovani detenuti e la concreta realizzazione delle attività educative, formative e trattamentali previste dall'ordinamento penitenziario minorile. (4-09261)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la casa circondariale « Ettore Scaldas » di Cagliari Uta sta attraversando una situazione di particolare criticità, anche in conseguenza del progressivo incremento della popolazione detenuta;

secondo quanto riportato da recenti articoli di stampa, il numero delle persone ristrette sarebbe recentemente passato da circa 750 a oltre 840, anche a seguito dell'arrivo di 88 detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza;

tale incremento determina una maggiore pressione sull'organizzazione dell'istituto e, in particolare, sui servizi sanitari, chiamati a garantire assistenza a una popolazione numerosa e caratterizzata da bisogni clinici complessi;

secondo quanto recentemente riportato da RaiNews, in particolare, presso l'istituto sarebbero presenti ventidue infermieri e otto operatori socio-sanitari per circa 840 detenuti, con turni notturni che, in alcuni casi, vedrebbero impegnati sol-

tanto due infermieri e un OSS per l'intera struttura;

inoltre, circa il 40 per cento dei detenuti sarebbe interessato da tossicodipendenza o da una cosiddetta « doppia diagnosi », mentre sarebbero presenti persone affette da disturbi psicotici, depressione, comportamenti autolesionistici ed elevato rischio suicidario, nonché detenuti affetti da patologie croniche e gravi, comprese malattie oncologiche, cardiache e respiratorie, i quali necessitano di terapie continuative e prestazioni specialistiche;

la gestione della sanità penitenziaria è stata trasferita al Servizio sanitario nazionale e, per la Sardegna, al Servizio sanitario regionale, cui compete l'organizzazione e l'erogazione dell'assistenza sanitaria presso l'istituto;

a parere dell'interrogante, la presenza di numerose criticità relative alla tempestività e alla continuità delle cure, nonché alla disponibilità di personale sanitario, richiede, un accertamento, anche in conseguenza del progressivo aumento della popolazione detenuta —:

se siano a conoscenza delle criticità sopra esposte e se intendano acquisire dalla Regione Sardegna dati aggiornati sull'organizzazione e sull'effettiva erogazione dell'assistenza sanitaria presso la casa circondariale di Cagliari-Uta;

quali attività di indirizzo, coordinamento, monitoraggio e verifica siano state svolte, nell'ambito delle competenze statali, con riferimento all'assistenza sanitaria penitenziaria presso l'istituto, quali siano stati gli esiti, e se siano stati acquisiti dati relativi al rapporto tra personale infermieristico, OSS e popolazione detenuta, nonché ai tempi di accesso alle prestazioni specialistiche e alla continuità delle terapie;

quanti siano i detenuti con tossicodipendenza o doppia diagnosi e quali percorsi terapeutici, anche attraverso i SerD, siano concretamente garantiti, assicurando continuità assistenziale e, ove necessario, l'accesso a percorsi residenziali o comunità terapeutiche;

quanti siano i detenuti affetti da disturbi psicotici, depressione o altre patologie psichiatriche e quanti presentino comportamenti autolesionistici o elevato rischio suicidario;

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle proprie competenze e d'intesa con la Regione Sardegna, affinché siano garantiti adeguati livelli di assistenza sanitaria, psichiatrica e per le dipendenze, nonché un'adeguata dotazione di personale e la continuità delle cure presso la casa circondariale di Cagliari-Uta. (4-09263)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

nel 2016, l'università Bocconi di Milano ha attivato un progetto presso la casa di reclusione di Opera — dal 2023 attivo anche presso quella di Bollate — che consente a persone detenute di iscriversi al corso di laurea triennale in economia aziendale e *management*, previo superamento del *test* di ammissione e a condizione di poter essere trasferite presso gli istituti di Opera o Bollate;

il progetto coinvolge attualmente quindici detenuti, sei dei quali risultano già laureati e occupati, e prevede l'iscrizione e le tasse a carico dell'ateneo, la disponibilità di libri di testo, dispense e materiali in formato elettronico, computer privi di accesso a *internet* contenenti le videoregistrazioni degli insegnamenti obbligatori e una *tutorship* didattica;

il progetto consente agli studenti detenuti di sostenere gli esami direttamente in carcere e di proseguire il percorso universitario anche nelle fasi successive alla detenzione;

il progetto prevede, inoltre, un accompagnamento che prosegue oltre il conseguimento del titolo di studio, fino all'inserimento lavorativo, con l'obiettivo di favorire il superamento delle difficoltà e dei pregiudizi che possono ostacolare l'accesso al mercato del lavoro da parte delle persone detenute o già sottoposte a misure alternative alla detenzione;

tale esperienza evidenzia come il percorso universitario possa proseguire anche nella fase di affidamento al territorio, consentendo alla persona di mantenere un collegamento tra formazione, acquisizione di competenze e progressivo reinserimento nella società;

esperienze di questo tipo mostrano come l'accesso allo studio universitario, alla formazione qualificata e al lavoro possa costituire un elemento concreto del percorso di reinserimento sociale, rafforzando la funzione rieducativa della pena, prevista dall'articolo 27 della Costituzione;

l'accesso effettivo a percorsi universitari in carcere dipende, tuttavia, dalla presenza di accordi con gli atenei, dalla disponibilità di strumenti didattici e digitali, dalla possibilità di sostenere esami e dalla continuità del percorso anche nelle fasi di semilibertà, affidamento o fine pena —:

quanti siano, alla data più recente disponibile, i detenuti iscritti a corsi universitari o post-universitari negli istituti penitenziari italiani, e in quanti istituti siano attivi accordi strutturati con uno o più atenei;

quali risorse siano attualmente destinate a garantire materiali didattici, strumenti digitali sicuri, tutoraggio, accesso agli esami e continuità dei percorsi universitari durante l'esecuzione penale;

se non ritengano opportuno promuovere, anche attraverso protocolli nazionali con gli atenei, un programma organico che colleghi studio, formazione professionale, accesso al lavoro e accompagnamento al reinserimento dei detenuti, riducendo altresì le disparità territoriali oggi esistenti tra i diversi istituti, anche al fine di rendere esperienze positive, come quelle sviluppate a Opera e Bollate, maggiormente accessibili anche in altre realtà penitenziarie.

(4-09264)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

nella serata del 30 settembre 2026 si sono verificati gravi disordini presso casa

circondariale Don Bosco di Pisa, dove, secondo quanto si apprende da fonti di stampa, circa cinquanta detenuti avrebbero preso possesso di un reparto della sezione giudiziaria, impedendo l'accesso alla Polizia penitenziaria anche mediante il versamento di olio sui pavimenti e il lancio di acqua e oggetti;

nel corso della protesta sarebbero stati utilizzati telefoni cellulari illecitamente detenuti all'interno dell'istituto, con i quali alcune persone detenute hanno ripreso e trasmesso in diretta sui *social network* le fasi dei disordini, rendendo pubblicamente visibili anche le difficoltà incontrate dal personale nel ripristinare l'ordine e la sicurezza;

secondo le prime ricostruzioni, all'origine della protesta vi sarebbe stato il ritrovamento, da parte di alcuni detenuti, di presunte microspie e microcamere all'interno delle celle, le quali sarebbero state installate per finalità investigative durante una prova di evacuazione;

la presenza, la natura e le modalità di installazione dei suddetti dispositivi risultano, tuttavia, ancora oggetto di verifica e non sono state pubblicamente chiarite le eventuali autorizzazioni giudiziarie poste a fondamento delle attività investigative, né le modalità con cui tali dispositivi sarebbero stati collocati all'interno delle celle;

la protesta si è protratta per diverse ore, ed è stata riportata alla calma nella mattinata del 1° ottobre 2026, anche grazie all'intervento di mediatori della polizia penitenziaria e di rinforzi provenienti da altre sedi. Quattro detenuti sarebbero stati arrestati e trasferiti, mentre il reparto interessato avrebbe riportato danni tali da renderne necessaria la verifica dell'agibilità;

secondo i dati pubblicati dal Ministero della giustizia e aggiornati al 19 settembre 2026, la casa circondariale di Pisa dispone di 195 posti regolamentari, dei quali dieci non disponibili, a fronte di 303 persone detenute, mentre al 31 agosto 2026 risultavano 182 unità effettive di polizia penitenziaria a fronte delle 219 previste;

il quadro di sovraffollamento e di carenza di personale appare particolarmente rilevante alla luce dei gravi disordini verificatisi, che hanno richiesto l'impiego di rinforzi provenienti da altre sedi e l'intervento di personale specializzato nella gestione delle rivolte;

l'episodio pone inoltre interrogativi sulle condizioni complessive di sicurezza dell'istituto, sia con riferimento alla possibilità per i detenuti di disporre di telefoni cellulari e diffondere in tempo reale immagini dall'interno del carcere, sia con riguardo alla capacità dell'amministrazione di prevenire e gestire situazioni di protesta collettiva e di mantenere il controllo delle sezioni detentive —:

se risulti confermato il ritrovamento all'interno delle celle di dispositivi di intercettazione ambientale o altri strumenti analoghi e se intenda fornire chiarimenti al riguardo;

quali siano le effettive condizioni di sicurezza della casa circondariale di Pisa, con particolare riferimento alla possibilità di introdurre e utilizzare illecitamente telefoni cellulari e altri dispositivi elettronici;

quale sia l'effettiva consistenza dell'organico della polizia penitenziaria presso l'istituto e quale sia il fabbisogno di personale necessario a garantire adeguati livelli di sicurezza;

quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare al fine di risolvere le criticità legate al sovraffollamento della casa circondariale di Pisa, nonché alle scoperture di organico, e di garantire condizioni adeguate di sicurezza, sia per le persone detenute sia per il personale penitenziario.

(4-09270)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

la raccomandazione (UE) 2023/681 della Commissione europea stabilisce che la custodia cautelare debba essere disposta esclusivamente quando strettamente necessaria e come misura di ultima istanza,

prevedendo una presunzione in favore della libertà e richiedendo che siano valutate le possibili alternative alla detenzione, tra le quali le restrizioni alla libertà di movimento, la permanenza presso un determinato domicilio e il controllo elettronico;

la medesima raccomandazione richiama la necessità che i provvedimenti di custodia cautelare siano fondati su una valutazione individualizzata e proporzionata, con l'indicazione delle ragioni per le quali le misure alternative non risultino sufficienti, e prevede che la permanenza dei presupposti della detenzione sia sottoposta a riesame periodico, assicurando il rilascio qualora vengano meno le ragioni della custodia;

il rapporto della Commissione europea COM(2026) 497 final del 23 settembre 2026 sull'attuazione della raccomandazione evidenzia, a livello europeo, un significativo divario tra i quadri normativi — complessivamente conformi ai principi della raccomandazione — e la loro applicazione concreta, rilevando come le misure alternative alla custodia cautelare, pur previste in tutti gli Stati membri, continuino a essere utilizzate in modo disomogeneo e spesso insufficiente;

tra gli ostacoli individuati dalla Commissione figurano, in particolare, la carenza di risorse per la supervisione, le limitazioni tecniche, l'insufficiente disponibilità di domicili adeguati e, più in generale, difficoltà organizzative che possono rendere meno facilmente applicabili le misure alternative;

il rapporto rileva, inoltre, come in alcuni ordinamenti permangano decisioni caratterizzate da motivazioni generiche, mentre i riesami periodici — già previsti in tutti gli Stati membri — possono assumere nella pratica carattere prevalentemente cartolare, non garantendo pertanto una costante verifica della permanenza dei presupposti della detenzione;

recenti fonti di stampa hanno confermato quanto rilevato nel predetto rapporto, richiamando, in particolare, il sottoutilizzo delle misure alternative per la

manca di strumenti tecnici di controllo o di domicili adeguati, unitamente al problema della qualità delle motivazioni dei provvedimenti cautelari, segnalando il ricorso a formulazioni standardizzate e il rischio che l'utilizzo sempre più diffuso di strumenti di intelligenza artificiale nell'attività giudiziaria possa accentuare fenomeni di motivazione apparente;

a ciò si aggiungono i ritardi procedurali, la complessità dei procedimenti e gli arretrati, che possono determinare una custodia prolungata oltre limiti ragionevoli, trasformando una misura cautelare in una forma di anticipazione della pena;

considerato che il rapporto della Commissione precisa che la quantità e qualità delle informazioni trasmesse dai diversi Stati membri risultano non uniformi, appare necessario che l'Italia provveda quanto prima a trasmettere i dati non ancora comunicati alla Commissione europea, al fine di verificare se nel nostro Paese le garanzie previste dalla predetta raccomandazione europea abbiano trovato concreta e piena applicazione —:

di quali dati disponga, con riferimento agli ultimi cinque anni, sul numero e sulla durata delle custodie cautelari in carcere, distinti per anno e territorio, nonché sul ricorso alle diverse misure cautelari non custodiali e sul loro esito, sull'utilizzo del controllo elettronico nell'ambito delle misure cautelari e sulle eventuali indisponibilità di dispositivi;

se abbia già provveduto a effettuare una ricognizione delle differenze territoriali nelle prassi relative all'applicazione della custodia cautelare, alla valutazione delle misure alternative, alla motivazione dei relativi provvedimenti e alla frequenza e tempestività dei riesami, e con quali esiti;

quali dati l'Italia abbia trasmesso alla Commissione europea ai fini del rapporto COM(2026) 497 final;

quali iniziative normative intenda adottare, per quanto di competenza, al fine di rafforzare nella prassi il carattere residuale della custodia cautelare in carcere, assicu-

rare un'effettiva valutazione delle misure alternative, potenziare ove necessario gli strumenti di controllo elettronico e garantire che i riesami siano tempestivi, effettivi e idonei a verificare concretamente la permanenza dei presupposti di tale misura.

(4-09271)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il rapporto dell'*International independent expert mechanism to advance racial justice and equality in law enforcement* delle Nazioni Unite sulla visita in Italia del maggio 2024 ha espresso preoccupazione per l'approccio adottato dall'Italia nell'applicazione della normativa sugli stupefacenti, rilevandone i possibili effetti sproporzionati nei confronti delle persone africane e di origine africana;

il rapporto richiama, in particolare, le modalità con cui vengono effettuati i controlli e le perquisizioni in materia di stupefacenti e le difficoltà che possono derivare dalla distinzione tra detenzione per uso personale e condotte riconducibili allo spaccio, evidenziando il rischio di un ricorso particolarmente frequente agli strumenti repressivi;

secondo le informazioni raccolte presso la casa circondariale di San Vittore a Milano, il rapporto riferisce altresì che oltre la metà delle persone detenute risultava certificata come consumatrice di sostanze, e che i trattamenti di riduzione del danno e i servizi di riabilitazione presentavano criticità anche per la discontinuità tra servizi territoriali e penitenziari e tra diversi istituti;

tali dati trovano recente conferma nel cosiddetto « Libro Bianco sulle droghe » del 2026, presentato alle Camere in occasione della Giornata mondiale sulle droghe. Quest'ultimo segnala che, al 31 dicembre 2025, le persone detenute per violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 (« Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e delle

sostanze psicotrope ») erano 21.562, pari al 33,9 per cento dell'intera popolazione carceraria. Nello specifico, nel corso del 2025 su 42.005 ingressi in carcere 10.784 sono avvenuti per produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope (*ex* articolo 73);

nelle osservazioni depositate il 27 settembre 2024 in risposta al rapporto sulla missione, il Governo italiano ha ricordato che, ai sensi dell'ordinamento italiano, il possesso di sostanze stupefacenti per uso personale non costituisce un reato, sostenendo altresì che la sproporzione tra le condanne per droga di cittadini italiani e quelle di persone di origine africana trova un legame coerente nell'alta percentuale di queste ultime che vive in condizioni di irregolarità;

il più recente rapporto del Meccanismo ONU sulle politiche antidroga e sul loro impatto sulle persone africane e di origine africana amplia l'analisi alla possibile presenza di disparità lungo l'intera catena dell'intervento pubblico, sottolineando l'importanza di dati disaggregati per individuare eventuali disparità di trattamento —;

quali siano, per ciascuno degli ultimi cinque anni, i dati relativi al numero dei procedimenti penali avviati, al numero delle persone imputate e al numero delle condanne pronunciate per le condotte riconducibili all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, nonché il numero delle persone detenute per tale titolo di reato, distinguendo, ove disponibile, per cittadinanza, sesso, fascia di età e diversa fattispecie;

quale sia stata, nel medesimo periodo, l'incidenza della fattispecie di lieve entità di cui all'articolo 73, comma 5, sul totale dei procedimenti, delle condanne e delle presenze in carcere per reati in materia di stupefacenti, e se tale incidenza presenti differenze significative in relazione alla cittadinanza delle persone coinvolte e al territorio;

se dispongano di eventuali dati che consentano di mettere in relazione cittadi-

nanza e origine delle persone sottoposte a controllo o perquisizione, arrestate, sottoposte a misura cautelare, condannate e detenute per reati di cui all'articolo 73;

quali differenze territoriali siano state rilevate nelle prassi applicative dell'articolo 73;

quali iniziative intendano adottare, per quanto di competenza, al fine di migliorare la raccolta e l'analisi di dati disaggregati, promuovere la formazione degli operatori della giustizia e prevenire eventuali fenomeni di profilazione razziale o altre pratiche discriminatorie nell'attività di contrasto ai reati in materia di stupefacenti, anche alla luce dei rilievi formulati dall'Onu.

(4-09272)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro per le disabilità.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di agosto 2026 il nuotatore paralimpico Manuel Bortuzzo ha reso pubblico il grave danneggiamento della propria sedia a rotelle avvenuto durante il trasporto aereo nel corso di un viaggio di rientro in Italia, riferendo che l'ausilio, al momento della riconsegna, risultava inutilizzabile;

lo stesso Bortuzzo ha evidenziato come, a seguito della propria denuncia pubblica, numerose persone con disabilità gli abbiano segnalato esperienze analoghe, richiamando l'attenzione sulla particolare gravità del danneggiamento di strumenti che costituiscono un presupposto essenziale per l'autonomia e la mobilità personale;

il regolamento (CE) n. 1107/2006 disciplina i diritti delle persone con disabilità e delle persone a mobilità ridotta nel trasporto aereo e prevede, tra l'altro, specifici obblighi di assistenza, formazione del per-

sonale e tutela in caso di perdita o danneggiamento di sedie a rotelle e altri ausili alla mobilità;

in particolare, l'articolo 11 del predetto regolamento prevede specifici obblighi di formazione del personale delle compagnie aeree e dei gestori aeroportuali, compreso quello impiegato da soggetti subappaltatori, mentre l'articolo 12 disciplina il diritto al risarcimento in caso di perdita o danneggiamento di sedie a rotelle, altri dispositivi per la mobilità e dispositivi di assistenza;

inoltre, l'allegato 1 del medesimo regolamento contempla, nell'ambito dell'assistenza aeroportuale, la sostituzione temporanea delle attrezzature per la mobilità danneggiate o smarrite;

l'Enac è individuato quale organismo responsabile in Italia dell'applicazione del regolamento (CE) n. 1107/2006, ed è pertanto competente a ricevere reclami e ad adottare provvedimenti sanzionatori nei confronti dei soggetti inadempienti;

il danneggiamento o la perdita di una carrozzina non può essere assimilato, per le conseguenze sulla persona, al semplice danneggiamento di un bagaglio, potendo determinare l'immediata impossibilità per il passeggero di muoversi autonomamente, svolgere le proprie attività quotidiane e proseguire il viaggio —;

quanti reclami o segnalazioni relativi alla perdita o al danneggiamento di sedie a rotelle, ausili alla mobilità o altri dispositivi di assistenza siano stati ricevuti dall'Enac negli ultimi cinque anni, con indicazione, ove disponibile, del numero di accertamenti effettuati e delle eventuali sanzioni irrogate;

quali procedure e *standard* siano attualmente previsti negli aeroporti italiani per la movimentazione e il trasporto delle carrozzine, comprese quelle elettriche e personalizzate, e quali controlli vengano effettuati sull'osservanza di tali procedure da parte di vettori, gestori aeroportuali e società di *handling*;

quali verifiche vengano effettuate sul rispetto degli obblighi di formazione pre-

visti dall'articolo 11 del regolamento (CE) n. 1107/2006, anche con riferimento al personale delle imprese appaltatrici e subappaltatrici, se esistano procedure uniformi a livello nazionale atte a garantire, in caso di danneggiamento o perdita di un ausilio indispensabile alla mobilità, la disponibilità immediata di un dispositivo sostitutivo adeguato alle necessità della persona interessata e, in caso contrario, se, per quanto di competenza, intendano promuoverne l'adozione;

se non ritengano opportuno, anche nell'ambito delle iniziative in sede europea, promuovere, per quanto di competenza, il rafforzamento delle tutele per i passeggeri con disabilità in caso di perdita o danneggiamento degli ausili alla mobilità, con particolare riferimento alla tempestività della sostituzione, alle modalità di risarcimento e alla piena considerazione del valore economico e funzionale di dispositivi spesso altamente personalizzati. (4-09265)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

KELANY. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la recente inchiesta della procura di Ravenna che lo scorso 16 settembre 2026 ha ordinato una serie di perquisizioni presso le abitazioni di 23 medici in nove città italiane, ipotizzando l'esistenza di un'associazione a delinquere finalizzata alla produzione di falsi certificati, ha acceso il dibattito sulla condotta dei medici incaricati di valutare l'idoneità al collocamento nei centri di permanenza per il rimpatrio degli stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale;

secondo gli inquirenti, un gruppo di medici compiacenti, nel corso della valutazione medica preliminare, avrebbe falsamente attestato la sussistenza di condizioni psicofisiche ostative al trasferimento degli immigrati irregolari nei Cpr;

la valutazione medica preliminare è prevista dalla direttiva del Ministro dell'interno del 19 maggio 2022, recante « Criteri per l'organizzazione e la gestione dei centri di permanenza per i rimpatri », adottata dall'allora titolare del Dicastero Luciana Lamorgese;

l'articolo 3 della direttiva stabilisce che lo straniero acceda al Centro previa visita medica volta ad accertare l'assenza di patologie che rendano incompatibile il suo ingresso e la sua permanenza nel Cpr;

la medesima disposizione prevede, inoltre, che, successivamente all'ingresso nel Centro, lo straniero sia sottoposto a un ulteriore *screening* medico da parte del medico responsabile della struttura, al fine di valutare il suo stato di salute e accertare eventuali condizioni di incompatibilità non emerse nella precedente valutazione;

i fatti contestati dalla procura di Ravenna, destano particolare allarme in quanto, secondo l'ipotesi investigativa, esisterebbe una vera e propria rete di medici che, per ragioni meramente ideologiche, agirebbe al fine di ostacolare l'attuazione delle misure per la gestione e il rimpatrio degli stranieri irregolari;

una riflessione sui confini e i limiti imposti all'esercizio della professione medica, che deve essere improntato a principi di autonomia, indipendenza e responsabilità, appare, quindi, quantomai necessaria;

il medico, infatti, è chiamato ad agire secondo scienza e coscienza, formulando il proprio giudizio sulla base delle effettive condizioni cliniche della persona sottoposta a visita e, in nessun caso, la sua attività può sconfinare nella consapevole attestazione di circostanze cliniche non rispondenti al vero;

in ossequio a tale principio, il medico è tenuto a svolgere le proprie valutazioni libero da ogni forma di pressione o condizionamento politico o ideologico e il suo giudizio deve avere ad oggetto esclusivamente lo stato di salute della persona;

anche in caso di visita prodromica all'inserimento del soggetto in Cpr, quindi,

esulano dalle competenze del medico eventuali valutazioni in ordine all'opportunità, alla legittimità o alle modalità del trattenimento;

alla luce di quanto sopra, appare, pertanto, necessario intervenire per assicurare che le valutazioni sanitarie propedeutiche all'ingresso nei Cpr siano effettuate secondo criteri clinici uniformi, verificabili e trasparenti, salvaguardando tanto l'autonomia professionale del medico quanto l'affidabilità degli accertamenti posti a fondamento delle decisioni amministrative —:

quali iniziative, per quanto di competenza, il Ministro interrogato intenda adottare in relazione ai fatti richiamati in premessa e se intenda adottare misure per rafforzare i controlli sulle procedure di accertamento delle condizioni di salute degli stranieri destinati ai Cpr, anche valutando l'opportunità di apportare modifiche alla direttiva del 19 maggio 2022.

(3-02934)

Interrogazioni a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni dall'8 all'11 luglio 2026 il territorio della provincia di Brescia e, più in generale, l'area del lago di Garda sono stati interessati da una serie di raduni automobilistici non autorizzati, organizzati prevalentemente attraverso *social network* e piattaforme digitali e caratterizzati dalla presenza di numerose autovetture modificate e da condotte di guida potenzialmente pericolose;

un primo episodio di particolare rilevanza si è verificato nella serata dell'8 luglio presso il parcheggio della galleria commerciale di Molinetto di Mazzano, dove si sono concentrate centinaia di vetture e alcune migliaia di persone;

nei giorni successivi ulteriori concentramenti si sono verificati — o sono stati tentati — in diversi comuni del territorio gardesano e bresciano, tra cui Lonato del Garda, Montichiari e Desenzano del Garda,

con continui spostamenti dei partecipanti tra parcheggi di centri commerciali, aree industriali e spazi pubblici;

gli appuntamenti — riconducibili anche alla denominazione « *Gardasee Illegal Night 26* » — risultavano promossi attraverso canali *social*, con indicazioni sui luoghi di ritrovo diffuse o modificate a breve distanza dall'evento, e con informazioni relative alla presenza e alla posizione delle pattuglie delle forze di polizia;

le attività svolte dalle Forze dell'ordine hanno consentito di identificare oltre cento conducenti, di contestare numerose violazioni del Codice della strada e di sottoporre a sequestro alcuni veicoli, mentre sono proseguite le attività investigative finalizzate all'individuazione degli organizzatori e dei partecipanti;

la natura itinerante e sovraprovinciale di tali fenomeni rende particolarmente complessa un'efficace attività preventiva da parte delle autorità territoriali;

tali episodi non rappresentano esclusivamente una questione di ordine pubblico, ma determinano concreti rischi per la sicurezza stradale e per l'incolumità dei partecipanti, degli spettatori e degli altri utenti della strada, anche a causa di manovre quali *drifting*, accelerazioni e altre esibizioni effettuate in spazi non idonei e privi di qualsiasi misura di sicurezza;

il contrasto a fenomeni caratterizzati da elevata mobilità territoriale e da un'organizzazione prevalentemente digitale richiede un coordinamento tra questure, prefetture, Arma dei carabinieri, Polizie locali e autorità delle province interessate, nonché strumenti adeguati per acquisire tempestivamente informazioni utili alla prevenzione degli eventi;

appare inoltre necessario distinguere tali fenomeni dalle manifestazioni motoristiche regolarmente autorizzate, organizzate nel rispetto delle norme e delle condizioni di sicurezza previste dall'ordinamento —:

di quali elementi sia in possesso in relazione ai raduni automobilistici non au-

torizzati verificatisi nel luglio 2026 nella provincia di Brescia e nell'area del lago di Garda, con particolare riferimento al numero complessivo delle persone e dei veicoli identificati, delle sanzioni elevate, dei sequestri effettuati e degli eventuali ulteriori provvedimenti adottati;

se siano state individuate le modalità organizzative e gli eventuali soggetti promotori dei predetti raduni;

se disponga di dati relativi alla diffusione sul territorio nazionale di analoghi raduni automobilistici non autorizzati organizzati attraverso *social network*, piattaforme digitali o servizi di messaggistica;

quali strumenti siano attualmente utilizzati dalle Forze di polizia per individuare preventivamente eventi di questo tipo organizzati e comunicati attraverso canali digitali, e se ritenga tali strumenti sufficienti rispetto alla rapidità con cui vengono modificati luoghi e orari degli appuntamenti;

se intenda promuovere specifiche forme di coordinamento interprovinciale e interregionale tra prefetture, questure e altre forze di polizia nei territori maggiormente interessati dal fenomeno, anche attraverso protocolli operativi che consentano uno scambio tempestivo delle informazioni;

se ritenga necessario rafforzare le risorse umane, tecnologiche e investigative destinate alla prevenzione e al contrasto di tali fenomeni;

se, alla luce degli episodi verificatisi sul lago di Garda e in altre aree del Paese, ritenga opportuno valutare eventuali ulteriori iniziative, anche di carattere normativo, volte a consentire una più efficace individuazione degli organizzatori e una prevenzione tempestiva dei raduni automobilistici non autorizzati organizzati attraverso piattaforme digitali. (4-09257)

BARBAGALLO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della salute, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

la società Rekeep S.p.A. opera nel settore dei servizi di sanificazione, igiene,

logistica e servizi integrati, anche in favore di strutture pubbliche e sanitarie;

tra le strutture interessate dai predetti servizi risulterebbe rientrare anche l'ospedale Cervello di Palermo, presidio sanitario di particolare rilevanza per la città e per il territorio regionale;

i servizi di sanificazione, igiene e logistica svolti all'interno delle strutture sanitarie pubbliche rivestono carattere essenziale, in quanto funzionali alla continuità, alla sicurezza e alla regolarità delle attività assistenziali;

sono pervenute all'interrogante segnalazioni concernenti la presenza, tra il personale impiegato presso l'ospedale Cervello nell'ambito dei servizi affidati alla società Rekeep S.p.A., di soggetti che, secondo quanto riferito, sarebbero legati da rapporti di parentela o di frequentazione con persone indicate in procedimenti giudiziari concernenti fatti di criminalità organizzata;

appare inaccettabile che in strutture sanitarie pubbliche possano emergere situazioni anche solo potenzialmente riconducibili a contiguità ambientali con la criminalità organizzata;

tali segnalazioni, allo stato, non costituiscono di per sé elementi idonei ad affermare responsabilità o collegamenti con organizzazioni criminali e necessitano pertanto di essere sottoposte alle opportune verifiche da parte degli organi competenti;

ove le circostanze segnalate trovassero riscontro, risulterebbe tuttavia opportuno verificare se siano stati correttamente applicati tutti i presidi previsti dalla normativa vigente in materia di prevenzione delle infiltrazioni mafiose;

la normativa in materia di prevenzione della criminalità organizzata prevede specifici strumenti di informazione e comunicazione antimafia, nonché ulteriori forme di controllo e monitoraggio nei confronti degli operatori economici che intrattengono rapporti contrattuali con le pubbliche amministrazioni, secondo le modalità e nei casi previsti dalla legge;

risulta pertanto di interesse pubblico accertare se, nel caso in esame, siano stati effettuati tutti i controlli prescritti dalla normativa vigente e se gli stessi siano stati eventualmente aggiornati in presenza di sopravvenienze giudiziarie, informative o di segnalazioni provenienti dagli organi investigativi —:

alla luce dei fatti esposti, se i Ministri interrogati, al fine di scongiurare infiltrazioni mafiose, per quanto di competenza, intendano promuovere immediate iniziative di carattere ispettivo in ordine alla regolarità, completezza e attualità dei controlli antimafia effettuati nei confronti di Rekeep S.p.A. e di tutte le imprese, società e soggetti coinvolti, a qualsiasi titolo, nella relativa filiera contrattuale, con particolare riferimento ai servizi svolti presso l'ospedale Cervello di Palermo, anche rispetto alla fase dell'esecuzione del contratto e successivamente all'affidamento, e anche in considerazione di eventuali sopravvenienze di natura giudiziaria, informativa o investigativa. (4-09267)

BENZONI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'elisoccorso rappresenta uno strumento essenziale per garantire interventi tempestivi di emergenza sanitaria e di soccorso in territori montani e in aree caratterizzate da condizioni di particolare isolamento e difficoltà di accesso, nelle quali il ricorso ai mezzi di soccorso terrestri può comportare tempi di intervento significativamente più lunghi;

la disponibilità di aree idonee all'atterraggio degli elicotteri costituisce, pertanto, un elemento fondamentale della rete di emergenza, consentendo alle *équipes* sanitarie e ai tecnici del soccorso alpino di raggiungere rapidamente persone in condizioni di pericolo e di procedere, ove necessario, al loro trasferimento verso strutture sanitarie;

con l'aumento delle presenze turistiche nelle località montane, soprattutto durante la stagione estiva, si registrano spesso

comportamenti impropri da parte di turisti che utilizzano le piazzole destinate all'elisoccorso come spazi per la sosta o altre attività ricreative, compromettendone la disponibilità in caso di emergenza;

in particolare, fonti di stampa hanno riportato da ultimo un episodio verificatosi nel giugno 2026 nel bellunese, dove l'elicottero del Suem 118, diretto verso un rifugio per effettuare un intervento di soccorso, ha trovato la piazzola di atterraggio occupata da alcuni turisti che prendevano il sole. Sempre secondo quanto riferito, le persone presenti non si sarebbero allontanate all'arrivo dell'elicottero, determinando una perdita di minuti preziosi per l'intervento sanitario;

a seguito dell'episodio, il Soccorso alpino veneto ha richiamato l'attenzione degli escursionisti e dei gestori dei rifugi sulla necessità di mantenere costantemente sgombrare le piazzole destinate agli elicotteri del Suem 118, sottolineando come tali aree, riconoscibili anche attraverso la segnaletica, costituiscano infrastrutture fondamentali per il soccorso;

un'occupazione anche temporanea di una piazzola, soprattutto qualora gli occupanti non siano immediatamente allontanabili, può quindi determinare ritardi nelle operazioni e, nei casi più gravi, compromettere la tempestività di interventi nei quali anche pochi minuti possono risultare decisivi per le condizioni di salute della persona soccorsa;

a parere dell'interrogante risulta pertanto necessario assicurare che le piazzole destinate all'elisoccorso siano adeguatamente censite, facilmente individuabili e chiaramente segnalate, nonché costantemente mantenute libere e immediatamente utilizzabili, attraverso un'efficace collaborazione tra le amministrazioni competenti, i servizi di emergenza e soccorso e i gestori dei rifugi e delle altre strutture montane —:

se siano assicurate una mappatura delle piazzole destinate all'elisoccorso presso rifugi e altre strutture situate in territori montani, nonché una banca dati aggiornata e condivisa tra i soggetti coinvolti nelle operazioni di soccorso;

quali disposizioni siano attualmente previste al fine di garantire che tali aree siano adeguatamente segnalate e mantenute costantemente sgombrare da persone o altri ostacoli, e quali forme di coordinamento siano state attivate o siano in corso di attivazione tra le strutture del Servizio sanitario di emergenza-urgenza, il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, gli enti territoriali e i gestori dei rifugi, al fine di prevenire l'occupazione impropria delle piazzole e assicurare il loro immediato utilizzo in caso di emergenza;

se risultino dati in merito a quanti siano stati, negli ultimi cinque anni, gli interventi di elisoccorso che abbiano subito ritardi, limitazioni o modifiche delle modalità operative a causa dell'occupazione, della presenza di persone o di altri ostacoli nelle piazzole destinate all'atterraggio, con particolare riferimento alle aree montane, e quali iniziative urgenti di competenza intendano adottare al fine di prevenire il ripetersi di tali situazioni, tra le quali l'avvio di campagne informative rivolte a turisti, escursionisti e frequentatori della montagna per sensibilizzare sul divieto e sui rischi connessi all'occupazione delle aree destinate all'elisoccorso. (4-09268)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta scritta:

BRAGA e ROGGIANI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Lecco è soggetto attuatore del progetto per la realizzazione del nuovo asilo nido comunale « Archimede » di via Timavo, nel quartiere Bonacina, finanziato nell'ambito del Pnrr, missione 4, componente 1, investimento 1.1, CUP D15E22000160006;

il progetto presenta ci quadro economico complessivo di 1.829.790 euro — di cui 960.000 di finanziamento Pnrr più ul-

teriori 96.000 euro di contributi Pnrr dal Foi (Fondo opere indifferibili) del Mit, per un totale Pnrr di 1.056.000 euro – e prevede una struttura destinata ad accogliere 32 bambini;

il 18 giugno 2026, quando i lavori erano in fase avanzata, un incendio, ha interessato il cantiere, impedendo il completamento dell'opera nei tempi programmati. Il comune ha successivamente trasferito il servizio presso la scuola dell'infanzia statale Santo Stefano, dove è attivo dal 1° settembre 2026;

la sede temporanea garantisce la continuità del servizio ma non chiarisce quale sia il destino dell'intervento di via Timavo e degli obblighi connessi al finanziamento Pnrr –;

se il progetto del nuovo asilo nido comunale sia stato computato nel *target* nazionale M4C1-18, quanti posti siano formalmente associati al CUP D15E22000160006, nonché se i posti temporaneamente attivati presso la scuola Santo Stefano possano essere considerati sostitutivi di quelli previsti dal progetto Pnrr di via Timavo e, in caso affermativo, sulla base di quale disposizione;

quali siano gli obblighi del comune e quali le conseguenze finanziarie qualora l'intervento di via Timavo non venga completato secondo la configurazione prevista, venga modificato o venga destinato a una diversa funzione o trasferito su altra fonte di finanziamento o, nel caso più estremo, si decida di rinunciare alla realizzazione dell'opera, con particolare riferimento ai 96.000 euro di risorse Pnrr già assegnate;

se l'incendio del 18 giugno 2026 possa essere riconosciuto quale circostanza eccezionale idonea a consentire una proroga o rimodulazione del cronoprogramma e quali iniziative il Governo intenda assumere per editare che l'eventuale mancato completamento dell'opera determini la perdita delle risorse Pnrr e un onere finanziario a carico del comune di Lecco. (4-09262)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta scritta:

MICHELOTTI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

BiancoForno Spa è una realtà produttiva di eccellenza nel campo dolciario italiano, caratterizzata da un processo produttivo complesso e articolato che unisce sapienze artigianali e automazione;

BiancoForno spa dà lavoro a più di 200 lavoratori fra dipendenti interni e somministrati;

le relazioni sindacali con le parti sociali hanno visto un brusco deteriorarsi negli ultimi due anni con vertenze e accuse reciproche;

è notizia, riportata dalla stampa, della sottoscrizione da parte dell'azienda, con la firma di una sola organizzazione sindacale (Cisl), di una bozza di accordo per la risoluzione di alcune problematiche connesse all'organizzazione del lavoro;

ad oggi, le altre sigle sindacali (Cgil e Uil) non hanno sottoscritto tale bozza di accordo;

in data 1° ottobre 2026, Cgil ha organizzato uno sciopero davanti ai cancelli dell'azienda per protestare contro un licenziamento disciplinare comminato dall'azienda nei confronti di un lavoratore e per rivendicare diritti che sarebbero negati ai lavoratori;

nell'occasione dello sciopero di cui sopra, un nutrito gruppo di lavoratori interni di BiancoForno ha contestato l'atteggiamento oltranzista della Cgil esponendo striscioni con scritto « voi non ci rappresentate »;

sempre in quell'occasione l'azienda aveva ufficialmente invitato il segretario Flai Cgil Giovanni Mininni a un confronto in azienda aprendogli le porte, confronto rifiutato dal Segretario in mancanza di una

immediata disponibilità al reintegro del lavoratore licenziato;

l'azienda, sempre a mezzo stampa si è resa disponibile a riaprire un tavolo di confronto con tutte le organizzazioni sindacali, fornendo tutti i documenti, sulle questioni oggetto di vertenza, a tutte le parti sociali o istituzioni che lo desiderassero;

la forte presa di posizione di un numero cospicuo di dipendenti è il segno evidente di come per i lavoratori sia di estremo interesse superare la logica del conflitto a 360 gradi e reinstaurare un clima di confronto civile sui temi reali —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di contribuire al raggiungimento di un'intesa tra le parti sociali e l'azienda, anche valutando la possibilità di un tavolo di contrattazione tecnico istituzionale tra le parti. (4-09274)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

MARIANNA RICCIARDI, AIELLO, D'ORSO e MORFINO. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'interno, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato il 6 ottobre 2026 dalla testata giornalistica *Il Fatto Quotidiano*, in un articolo relativo a presunte infiltrazioni mafiose negli ospedali di Palermo, sarebbero emerse circostanze concernenti la presenza, nell'ambito dei servizi esternalizzati presso l'ospedale Cervello di Palermo, gestiti dalla società Rekeep S.p.A., di lavoratori la cui vicinanza familiare o relazionale con ambienti legati alla criminalità organizzata farebbe temere l'infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti sanitari;

a riguardo, la società Rekeep ha dichiarato che, a seguito dell'affidamento del

servizio nel 2021, il personale precedentemente impiegato sarebbe stato assorbito in applicazione della clausola sociale prevista dal contratto collettivo di settore. Tale circostanza, se confermata, rende comunque necessario verificare se e quali controlli siano stati effettuati al momento del subentro e successivamente, nel corso dell'esecuzione dell'appalto;

come rilevato dal citato articolo e come rappresentato anche nel corso della trasmissione condotta da Massimo Giletti — « Lo Stato delle cose » — in realtà non si tratterebbe solo dell'ospedale Cervello, ma esisterebbe un sistema ben più ampio che riguarda altri ospedali palermitani;

la Commissione regionale antimafia dell'Assemblea regionale siciliana ha avviato un approfondimento sulla vicenda, mentre l'assessorato regionale alla Salute avrebbe disposto verifiche presso l'Azienda ospedaliera interessata;

pur dovendosi precisare che rapporti di parentela con persone coinvolte in procedimenti penali non costituiscono, di per sé, prova di appartenenza o contiguità mafiosa, la diffusione di tali circostanze all'interno di servizi operanti nelle strutture sanitarie pubbliche impone un approfondimento rigoroso sui sistemi di prevenzione e controllo;

la vicenda pone inoltre un interrogativo di carattere nazionale sulla capacità del sistema sanitario pubblico di prevenire il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti relativi a servizi di pulizia, sanificazione, ausiliario e logistica —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano disporre con urgenza, per quanto di competenza, iniziative ispettive presso l'Azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo, in relazione a quanto esposto circa l'appalto affidato a Rekeep S.p.A., le procedure di subentro del 2021, i controlli effettuati sul personale e l'eventuale presenza di criticità sotto il profilo della prevenzione delle infiltrazioni criminali;

se risulti, per quanto di competenza, che siano state regolarmente acquisite e aggiornate le informazioni antimafia previste dalla normativa e se i controlli abbiano riguardato anche eventuali subappalti, subaffidamenti e soggetti della filiera;

se, alla luce degli elementi emersi, intendano adottare iniziative volte a verificare, per quanto di competenza, se ana-

loghe criticità possano riguardare altri appalti sanitari presenti in Sicilia;

se intendano promuovere, per quanto di competenza, un rafforzamento dei protocolli di legalità e dei sistemi di monitoraggio degli appalti sanitari, al fine di prevenire il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti relativi a servizi di pulizia, sanificazione, ausiliario e logistica. (5-05854)

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da recenti notizie di stampa, sarebbero emersi casi di registrazioni e captazioni riguardanti colloqui tra detenuti e rispettivi difensori presso istituti penitenziari e ambienti giudiziari italiani;

in particolare, sarebbe stato riferito di registrazioni effettuate nel carcere di Perugia, nonché di ulteriori vicende inerenti agli uffici giudiziari di Napoli, suscitando forti preoccupazioni da parte dell'Unione delle camere penali italiane e di numerosi esponenti dell'avvocatura;

secondo quanto riportato, alcune captazioni avrebbero coinvolto conversazioni potenzialmente riconducibili al rapporto fiduciario tra difensore e assistito, con conseguenti dubbi circa la tutela del segreto professionale e del diritto di difesa;

l'articolo 24 della Costituzione sancisce l'inviolabilità del diritto di difesa in ogni stato e grado del procedimento, mentre l'articolo 103 del Codice di procedura penale prevede specifiche garanzie a tutela del difensore, stabilendo limitazioni rigorose alle intercettazioni e ai sequestri concernenti l'attività difensiva;

a parere dell'interrogante, la tutela della riservatezza delle comunicazioni tra avvocato e assistito rappresenta un principio essenziale del giusto processo e dello

Stato di diritto, e richiede pertanto appropriate misure di garanzia —:

se disponga di dati in ordine a quanti casi di intercettazioni o registrazioni riguardanti colloqui tra difensori e assistiti siano stati segnalati negli ultimi cinque anni;

quali protocolli operativi siano attualmente previsti presso procure, istituti penitenziari e uffici giudiziari per garantire tutela del difensore, nonché per rafforzare ulteriormente la tutela del segreto professionale e del diritto di difesa;

se non ritenga opportuno, per quanto di competenza, adottare iniziative ispettive in ordine alle segnalazioni esposte in premessa, anche al fine di pervenire alla tempestiva interruzione, distruzione o inutilizzabilità delle registrazioni eventualmente acquisite in violazione delle garanzie difensive. (4-08104)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente le vicende relative all'attività di intercettazione ambientale svolta presso la casa circondariale di Perugia «Capanne» e le connesse questioni attinenti alla tutela delle prerogative difensive, si rappresenta quanto segue.*

La questione segnalata è stata oggetto di immediata attenzione da parte dell'amministrazione, in ragione della particolare delicatezza dei profili coinvolti, attinenti, da un lato, alle esigenze investigative e, dall'altro, alla tutela delle prerogative della funzione

difensiva e della riservatezza dei colloqui tra difensore e assistito.

A seguito delle richieste istruttorie formulate dalle competenti articolazioni ministeriali, sono stati acquisiti gli elementi informativi trasmessi dalla corte di appello di Perugia, dalla procura generale presso la medesima corte e dalla procura della Repubblica di Perugia.

Dalle relazioni trasmesse risulta che le attività di intercettazione in questione sono state autorizzate nell'ambito di un procedimento penale concernente una professionista forense sottoposta ad indagine per gravi ipotesi di reato. In tale contesto, l'autorità giudiziaria competente aveva autorizzato l'intercettazione dei colloqui intercorrenti tra l'indagata e specifici detenuti presso la casa circondariale di Perugia dalla stessa assistita.

In sede di predisposizione dell'attività esecutiva delle captazioni, emergeva la circostanza che erano esistenti 4 sale destinate ai colloqui tra detenuti e difensori, sicché a fronte dell'impossibilità di conoscere in anticipo quale sala sarebbe stata utilizzata per il colloquio di interesse, mantenendo la totale segretezza investigativa, le intercettazioni venivano disposte su tutte le sale.

Dalle relazioni trasmesse e dalla documentazione acquisita emerge che le captazioni estranee all'oggetto dell'autorizzazione non sono state utilizzate ai fini investigativi né processuali; i relativi contenuti non risultano trascritti, riassunti o valorizzati negli atti di indagine.

Con riguardo all'entità del fenomeno, la documentazione trasmessa evidenzia la difficoltà, allo stato, di determinare con precisione il numero effettivo dei colloqui diversi da quelli autorizzati eventualmente registrati.

Lo stesso procuratore ha escluso qualsiasi forma di impiego processuale dei contenuti eventualmente captati al di fuori dell'ambito autorizzato.

Il procuratore generale, ad ogni modo, ha provveduto all'iscrizione di autonomo fascicolo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale per approfondire ulteriormente le questioni emerse ed ha incontrato

il presidente della camera penale di Perugia e il presidente del locale ordine degli avvocati, per assicurare loro, nel solco della leale e costante collaborazione istituzionale, la massima attenzione sui fatti emersi, tutt'ora in fase di verifica.

Orbene, rispetto al contenuto delle relazioni trasmesse dall'autorità giudiziaria, premesso che la segretezza del colloquio tra difensore e assistito è connotata dalla stessa sacralità della confessione religiosa, il mancato impiego processuale delle risultanze intercettive non elimina, di certo, la gravità dell'accaduto: le conversazioni di un difensore terzo rispetto ad un procedimento non possono essere ascoltate, a prescindere dall'utilizzabilità processuale che, ovviamente, è esclusa dal nostro codice.

A fronte di una ipotizzata violazione della riservatezza dei colloqui difensivi, resta, dunque, ferma la volontà del Ministero di ricostruire in modo completo i fatti, al fine di comprendere con esattezza quanto accaduto, di verificare la piena conformità dell'operato degli uffici e degli organi delegati al quadro normativo vigente e di individuare eventuali responsabilità.

Ciò è imposto, si ribadisce, dalla gravità della vicenda, peraltro giustamente stigmatizzata dall'avvocatura anche attraverso la proclamazione di astensioni dall'attività processuale.

I fatti verificatisi, per la loro evidente delicatezza, impongono risposte chiare e trasparenti non solo all'avvocatura, ma a tutti i cittadini perché coinvolgono la qualità democratica delle Istituzioni e richiamano, ancora una volta, l'esigenza di presidiare, con la massima attenzione, la riservatezza delle comunicazioni difensive e di garantire la piena salvaguardia dei diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione.

In tale prospettiva, l'amministrazione, dopo una prima ricostruzione da parte degli organi competenti, ha disposto specifici approfondimenti, oggi in fase di completamento e sta seguendo con particolare attenzione gli ulteriori sviluppi.

Qualora all'esito di tali approfondimenti, dovessero emergere condotte suscettibili di rilievo disciplinare imputabili ai magistrati

coinvolti, saranno valutate le iniziative eventualmente conseguenti.

Quanto all'eventuale ricorrenza di episodi analoghi presso altri istituti penitenziari del territorio nazionale, allo stato degli elementi disponibili non risultano evidenze in tal senso.

Va, infine, evidenziato che, nell'esecuzione delle attività captative disposte dall'autorità giudiziaria, le direzioni degli istituti penitenziari sono chiamate a svolgere un ruolo di supporto meramente operativo rispetto all'attività della polizia giudiziaria delegata, limitato alla messa a disposizione dei locali destinati allo svolgimento dei colloqui tra detenuti e difensori.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BOSCHI e GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa e dalla delibera adottata il 22 maggio 2026 dalla giunta dell'Unione delle Camere penali italiane, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso la procura della Repubblica di Perugia sarebbero state effettuate intercettazioni ambientali all'interno delle sale colloqui della casa circondariale di Perugia «Capanne», con captazione sistematica delle conversazioni tra detenuti e difensori;

l'attività autorizzata dal giudice avrebbe riguardato esclusivamente i colloqui intercorrenti tra uno specifico avvocato indagato e il proprio assistito, ma dalle risultanze processuali sarebbe emerso che le operazioni si sarebbero protratte per circa sei mesi, coinvolgendo almeno quindici ulteriori difensori estranei alle indagini;

le conversazioni captate avrebbero riguardato comunicazioni coperte dal segreto professionale e contenenti strategie difensive, informazioni riservate e interlocuzioni svolte nell'esercizio del diritto di difesa;

secondo quanto denunciato dall'unione delle Camere Penali Italiane, le re-

gistrazioni dei colloqui illegittimamente captati non sarebbero state immediatamente distrutte, ma inserite nel materiale investigativo e messe a disposizione delle parti processuali;

l'articolo 103 del codice di procedura penale vieta l'intercettazione delle comunicazioni tra difensore e assistito e impone l'immediata interruzione delle operazioni qualora emergano conversazioni tutelate, mentre gli articoli 24 della Costituzione e 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo garantiscono l'inviolabilità del diritto di difesa e del rapporto fiduciario tra imputato e difensore;

la stessa giurisprudenza della Corte di cassazione, pur escludendo che le sale colloqui degli istituti penitenziari costituiscano «luogo di privata dimora» ai fini dell'articolo 614 del codice penale, ha chiarito che tale circostanza non può in alcun modo legittimare attività di intercettazione svolte in violazione delle garanzie costituzionali e processuali previste a tutela del diritto di difesa —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative ispettive intenda assumere, per quanto di competenza, in ordine alle attività di intercettazione svolte presso la casa circondariale di Perugia «Capanne», con particolare riferimento al rispetto dei limiti fissati dai provvedimenti autorizzativi e delle garanzie previste dall'articolo 103 del codice di procedura penale;

quali iniziative urgenti di competenza anche di carattere normativo e organizzativo, intenda adottare per assicurare l'effettiva tutela della riservatezza dei colloqui tra detenuti e difensori nei luoghi di detenzione, prevenendo il ripetersi di violazioni suscettibili di compromettere il diritto di difesa e il corretto equilibrio del processo penale. (4-08085)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente le vicende relative all'attività di intercettazione ambientale svolta presso la casa circondariale di Perugia «Capanne» e le connesse*

questioni attinenti alla tutela delle prerogative difensive, si rappresenta quanto segue.

La questione segnalata è stata oggetto di immediata attenzione da parte dell'amministrazione, in ragione della particolare delicatezza dei profili coinvolti, attinenti, da un lato, alle esigenze investigative e, dall'altro, alla tutela delle prerogative della funzione difensiva e della riservatezza dei colloqui tra difensore e assistito.

A seguito delle richieste istruttorie formulate dalle competenti articolazioni ministeriali, sono stati acquisiti gli elementi informativi trasmessi dalla corte di appello di Perugia, dalla procura generale presso la medesima corte e dalla procura della Repubblica di Perugia.

Dalle relazioni trasmesse risulta che le attività di intercettazione in questione sono state autorizzate nell'ambito di un procedimento penale concernente una professionista forense sottoposta ad indagine per gravi ipotesi di reato. In tale contesto, l'autorità giudiziaria competente aveva autorizzato l'intercettazione dei colloqui intercorrenti tra l'indagata e specifici detenuti presso la casa circondariale di Perugia dalla stessa assistito.

In sede di predisposizione dell'attività esecutiva delle captazioni, emergeva la circostanza che erano esistenti 4 sale destinate ai colloqui tra detenuti e difensori, sicché a fronte dell'impossibilità di conoscere in anticipo quale sala sarebbe stata utilizzata per il colloquio di interesse, mantenendo la totale segretezza investigativa, le intercettazioni venivano disposte su tutte le sale.

Dalle relazioni trasmesse e dalla documentazione acquisita emerge che le captazioni estranee all'oggetto dell'autorizzazione non sono state utilizzate ai fini investigativi né processuali; i relativi contenuti non risultano trascritti, riassunti o valorizzati negli atti di indagine.

Con riguardo all'entità del fenomeno, la documentazione trasmessa evidenzia la difficoltà, allo stato, di determinare con precisione il numero effettivo dei colloqui diversi da quelli autorizzati eventualmente registrati.

Dalla relazione dell'autorità giudiziaria sinora è emerso che nessuna di tali conver-

sazioni è stata utilizzata nel procedimento penale, né sono stati adottati provvedimenti giudiziari fondati su informazioni tratte dalle relative registrazioni.

Lo stesso procuratore ha escluso qualsiasi forma di impiego processuale dei contenuti eventualmente captati al di fuori dell'ambito autorizzato.

Il procuratore generale, ad ogni modo, ha provveduto all'iscrizione di autonomo fascicolo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale per approfondire ulteriormente le questioni emerse ed ha incontrato il presidente della camera penale di Perugia e il presidente del locale ordine degli avvocati, per assicurare loro, nel solco della leale e costante collaborazione istituzionale, la massima attenzione sui fatti emersi, tuttora in fase di verifica.

Orbene, rispetto al contenuto delle relazioni trasmesse dall'autorità giudiziaria, premesso che la segretezza del colloquio tra difensore e assistito è connotata dalla stessa sacralità della confessione religiosa, il mancato impiego processuale delle risultanze intercettive non elimina, di certo, la gravità dell'accaduto: le conversazioni di un difensore terzo rispetto ad un procedimento non possono essere ascoltate, a prescindere dall'utilizzabilità processuale che, ovviamente, è esclusa dal nostro codice.

A fronte di una ipotizzata violazione della riservatezza dei colloqui difensivi, resta, dunque, ferma la volontà del Ministero di ricostruire in modo completo i fatti, al fine di comprendere con esattezza quanto accaduto, di verificare la piena conformità dell'operato degli uffici e degli organi delegati al quadro normativo vigente e di individuare eventuali responsabilità.

Ciò è imposto, si ribadisce, dalla gravità della vicenda, peraltro giustamente stigmatizzata dall'avvocatura anche attraverso la proclamazione di astensioni dall'attività processuale.

I fatti verificatisi, per la loro evidente delicatezza, impongono risposte chiare e trasparenti non solo all'avvocatura, ma a tutti i cittadini perché coinvolgono la qualità democratica delle Istituzioni e richiamano, ancora una volta, l'esigenza di presidiare,

con la massima attenzione, la riservatezza delle comunicazioni difensive e di garantire la piena salvaguardia dei diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione.

In tale prospettiva, l'amministrazione, dopo una prima ricostruzione da parte degli organi competenti, ha disposto specifici approfondimenti, oggi in fase di completamento e sta seguendo con particolare attenzione gli ulteriori sviluppi.

Qualora all'esito di tali approfondimenti, dovessero emergere condotte suscettibili di rilievo disciplinare imputabili ai magistrati coinvolti, saranno valutate le iniziative eventualmente conseguenti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

FARAONE. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

la carenza di personale che da tempo affligge gli uffici giudiziari non rappresenta certamente una problematica nuova nel dibattito sulla giustizia del nostro Paese. Tuttavia, nel corso degli anni, tale situazione si è progressivamente aggravata sino a divenire una criticità strutturale;

come riportato da diversi organi di stampa, alcuni uffici giudiziari di particolare rilevanza nazionale hanno dovuto adottare misure straordinarie e soluzioni emergenziali per scongiurare il rischio di paralisi delle attività e la conseguente compromissione dei servizi resi ai cittadini;

in questo contesto, un ruolo fondamentale è stato assunto dall'Ufficio per il processo, che, pur operando esso stesso in una situazione di carenza di organico, ha contribuito in maniera significativa allo smaltimento dell'arretrato giudiziario e al supporto delle cancellerie, sempre più gravate da carichi di lavoro crescenti;

tuttavia, tale struttura non risulta ancora pienamente operativa in numerosi uffici giudiziari: in alcuni casi perché non prevista dal decreto legislativo n. 151 del 2022, in altri perché, pur prevista, non destinataria delle risorse connesse al PNRR. Emblematico, in tal senso, appare il caso dei Tribunali di sorveglianza;

sarebbe auspicabile una progressiva estensione dell'Ufficio per il processo ad ulteriori realtà del sistema giudiziario, quali le procure della Repubblica e gli uffici del Giudice di pace, questi ultimi oggi particolarmente gravati dall'aumento del contenzioso anche in ragione dell'ampliamento delle competenze derivante dalla cosiddetta riforma Cartabia;

la prevista stabilizzazione del personale precario attualmente impiegato nell'Ufficio per il processo, pari a circa novemila unità e finanziata, almeno in parte, mediante risorse legate alle cessazioni di altro personale, costituisce certamente un segnale positivo, tuttavia, essa rappresenta una misura non sufficiente rispetto alle attuali criticità, alle quali si aggiungeranno quelle derivanti dall'attuazione di ulteriori riforme, quali quelle relative al Gip collegiale e al cosiddetto Tribunale della famiglia;

in tale quadro, una concreta opportunità potrebbe essere rappresentata dall'utilizzo e dalla proroga della graduatoria degli idonei del concorso Aupp 2024, ancora vigente per un periodo limitato, dalla quale sarebbe possibile attingere personale già selezionato, qualificato e immediatamente disponibile —:

quali ulteriori iniziative il Governo intenda adottare, oltre alla stabilizzazione del personale attualmente in servizio presso l'Ufficio per il processo, al fine di scongiurare il rischio di un progressivo aggravamento delle criticità sopra richiamate e di una possibile paralisi degli uffici giudiziari.

(4-08010)

RISPOSTA. — *Con riguardo all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale vengono sollevati specifici quesiti in relazione alle attività assunzionali del personale del Ministero della giustizia, si riferisce quanto segue.*

È doveroso sottolineare in apertura che l'amministrazione prosegue il percorso di efficientamento e di valorizzazione del personale attraverso il costante intervento di rinnovamento del comparto giustizia fa-

cendo uso di rilevanti investimenti finanziari e di riforme strutturali.

Lo sviluppo ed il potenziamento delle strategie messe in campo hanno trovato concreta attuazione nel Piao 2026-2028 che punta ad un ambizioso piano di valorizzazione e crescita, prevedendo oltre alla stabilizzazione di circa l'80 per cento del personale a tempo determinato assunto con finanziamenti europei, anche lo scorrimento di graduatorie in corso di validità di concorsi espletati da altri enti, la procedura di mobilità onerosa di personale già comandato da altre amministrazioni e la riqualificazione in deroga prevista dall'articolo 18 del CCNL 2019-2022, così come modificato dall'articolo 19 del CCNL 2023-2026.

Gli sforzi profusi hanno portato alla recente procedura di stabilizzazione del personale, menzionata anche dall'interrogante, che ha permesso, dal 1° luglio 2026, l'assunzione di ben 9.174 unità di personale PNRR nelle varie qualifiche, distribuite su tutto il territorio nazionale.

Presso gli uffici requirenti (procure generali e procure della Repubblica presso i tribunali) sono state assunte 877 unità nel profilo di addetto upp, mentre, nei soli tribunali e uffici di sorveglianza, sono state assegnate 181 unità; infine, ai tribunali ed alle procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni, sono state assegnate 112 unità di personale ex PNRR nel profilo di addetto upp.

Accanto all'imponente procedura di stabilizzazione, sono state messe in campo dall'amministrazione ulteriori iniziative per giungere, nel breve periodo, all'assunzione di un ingente numero di risorse umane a beneficio di tutti gli uffici giudiziari del Paese.

Il concorso per funzionari unep, il concorso per l'assunzione di 236 figure tecniche, il concorso per 1.000 conducenti di automezzi (1.027 posti previsti dal Piao 2026-2028) porteranno, infatti, alla copertura di circa 770 posti.

Le assunzioni del personale dirigenziale, considerando quelle avvenute nell'ultimo anno dal concorso per 54 posti, dal IX corso-concorso SNA e dall'attingimento alla graduatoria dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, hanno determinato un notevole

contributo alla copertura dell'organico previsto in 395 unità.

Inoltre, con avviso del 30 luglio 2025, è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di un contingente complessivo di 2.970 unità di personale non dirigenziale a tempo indeterminato, da inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia, da ripartirsi in 370 funzionari unep e 2.600 assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria.

Il 26 marzo 2026 sono stati assunti e assegnati alla sede di prima destinazione i funzionari unep.

Inoltre, con avviso del 16 luglio, è stata pubblicata la graduatoria rettificata dei vincitori nel profilo di assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria.

Con avviso del 28 marzo 2025 è stata avviata la procedura comparativa per il reclutamento di ulteriori 11 posti di personale dirigenziale, riservato al personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione giudiziaria in possesso dei titoli di studio previsti dalla legislazione vigente e che abbia maturato almeno cinque anni di servizio nella terza area professionale. La procedura è in itinere.

Per concludere è stata avviata, il 31 dicembre 2025, la procedura comparativa per il reclutamento di 5 unità dirigenziali di seconda fascia, riservata al personale dell'amministrazione della giustizia, in servizio a tempo indeterminato, che ha ricoperto o ricopre incarichi di livello dirigenziale non generale di cui all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per almeno un triennio e con valutazione positiva. La procedura è in itinere.

Venendo ora agli specifici quesiti posti dall'interrogante si evidenzia che, il concorso per 3.946 unità di personale addetto all'ufficio per il processo, autorizzato nell'ambito delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza, è stato concepito, sin dall'origine, come una forma di reclutamento a tempo determinato, strettamente connessa alla durata del ciclo di attuazione del PNRR.

Il soggetto titolare della graduatoria è il dipartimento della funzione pubblica che ha

curato la gestione della procedura concorsuale per il tramite della commissione interministeriale RIPAM la quale si avvale, a sua volta, nell'espletamento dei relativi concorsi, di Formez PA.

Alla luce, dunque, dell'orizzonte temporale e del quadro normativo vigente, non sono ipotizzabili ulteriori scorrimenti di graduatoria, tenuto conto, peraltro, che il numero complessivo delle risorse assunte (11.000 unità), ha superato già in maniera significativa il target delle 10.000 unità.

A ciò si aggiunga che va considerato il limite posto dal vincolo di destinazione dei fondi europei (NextGenerationEU), che preclude l'utilizzo di risorse straordinarie per scorrimenti tardivi.

Infine, la rideterminazione delle dotazioni organiche, attuata con il decreto ministeriale 23 giugno 2026, assorbe interamente la capacità assunzionale dell'amministrazione per i profili interessati, rendendo l'assetto dei fabbisogni strutturali incompatibile con il superato regime transitorio della governance europea.

In definitiva il quadro che emerge è chiaro: il Ministero è pienamente consapevole delle criticità esistenti, ma le sta affrontando con strumenti concreti, tempi certi e una strategia organica.

Sta proseguendo l'azione, incisiva e misurabile, orientata a garantire un rafforzamento stabile e duraturo degli uffici giudiziari sull'intero territorio nazionale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

FORNARO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

con l'articolo 1, comma 128, della legge n. 145 del 30 dicembre 2018 (legge di bilancio 2019), sono stati riconosciuti 5 milioni di euro di contributo straordinario alla regione Piemonte « al fine di garantire i lavori di elettrificazione e ammodernamento della linea ferroviaria Biella-Novara »;

la linea, realizzata negli anni '30, necessita di essere elettrificata e di importanti

lavori di ammodernamento ma, a oggi, gli interventi hanno interessato solo il tratto Novara-Agognate di appena 5 chilometri per favorire lo stabilimento di Amazon;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti avrebbe dovuto inserirla negli strumenti di programmazione per una celere realizzazione, e cioè il Contratto di programma tre Rfi e Mit 2022-2026 o nei suoi successivi adeguamenti o, meglio ancora, nei progetti finanziati con il PNRR;

anche dopo il decreto-legge 24 febbraio 2023 n. 13, convertito, con modificazioni, in legge 21 aprile 2023, n. 41, che ha introdotto la parola « ammodernamento » nel testo di legge, al fine di riclassificare la linea con l'aumento del carico assiale, incroci concomitanti, rettifica di alcune curve e altri interventi necessari, nulla è cambiato e nemmeno si prevede che l'investimento venga inserito nel prossimo Contratto di Programma '27-31;

la regione Piemonte e Rfi hanno stipulato una convenzione solo in data 28 giugno 2024 per l'utilizzo dei 5 milioni, con la quale si prevede, oltre alla progettazione dell'elettrificazione, una serie di lavori per la sicurezza che Rfi, comunque, avrebbe dovuto effettuare. Nella convenzione non si fa cenno ad altri lavori di ammodernamento che permetterebbero alla linea di essere idonea per il collegamento diretto con Milano, e non è stato nemmeno richiesto il Pfte per il complesso dell'opera con l'ammodernamento, fondamentale per determinare il fabbisogno finanziario;

l'opera è fondamentale per il biellese e, considerando i diversi anni trascorsi senza che sia stata concretamente avviata, vi è il timore che essa non rientri più tra le priorità della regione —:

se sia a conoscenza della situazione di grave ritardo per i lavori di elettrificazione e ammodernamento della linea Biella-Novara e se, per quanto di competenza intenda verificare quali sono stati i motivi dei ritardi fino a ora accumulati;

se intenda adottare iniziative al fine di avere dei tempi certi per l'elettrificazione e

l'ammodernamento (con riclassificazione della linea) della tratta rimanente Biella-Agognate, della linea Biella-Novara, inserendo nel contratto di programma tra Mit e Rfi parte investimenti del 2027-31, per l'opera che il territorio aspetta da oltre dieci anni. (4-08353)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, sulla base delle informazioni acquisite dal Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

La linea ferroviaria Novara-Biella, uno dei principali assi di collegamento del Piemonte nord-orientale, attraversa le province di Novara, Vercelli e Biella sviluppandosi per circa 51 chilometri a binario semplice e trazione diesel. L'infrastruttura presenta una velocità massima di circa 85 chilometri orari, e consente la circolazione di materiale rotabile con categoria di massa assiale B2, con limitazioni prestazionali per i convogli eccedenti le 16 tonnellate per asse. Sulla linea circolano complessivamente circa 31 treni viaggiatori al giorno.

Per quanto attiene al quesito relativo ai lavori di elettrificazione e ammodernamento della linea Biella-Novara, si evidenzia che, nel quadro degli interventi di potenziamento, è in corso l'elettrificazione della tratta Novara-PM Agognate, circa 4 chilometri, finanziata con un investimento di 3,2 milioni di euro e finalizzata a migliorare l'operatività del traffico merci proveniente dal raccordo logistico di Agognate, consentendo ai convogli elettrici di raggiungere direttamente il posto movimento senza cambio locomotiva nel nodo di Novara. Tale intervento rappresenta la prima fase di un più ampio programma di ammodernamento della linea.

Circa le iniziative e le tempistiche relative all'elettrificazione e all'ammodernamento della linea, oggetto del secondo quesito dell'interrogante, si rappresenta che, a seguito delle interlocuzioni avviate nell'ambito del Tavolo tecnico di ascolto 2023, la regione Piemonte ha formalmente richiesto l'elettrificazione dell'intera tratta Biella-Novara. Nel successivo confronto del 27 ottobre 2023 con la regione e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Rete ferroviaria italiana

ha evidenziato la necessità di procedere alla redazione di un Progetto di fattibilità tecnico-economica, indispensabile per definire con accuratezza il quadro dei costi e delle soluzioni tecniche attuabili, condividendo contestualmente l'opportunità di giungere alla sottoscrizione di una Convenzione dedicata tra regione e Rfi.

La Convenzione, sottoscritta nel giugno 2024, assegna a Rfi un finanziamento regionale di 5 milioni di euro e individua un primo pacchetto di interventi: implementazione del Sistema di controllo marcia treno (Scmt) tra Biella e PM Agognate, posa della fibra ottica di linea e adeguamento della sottostazione elettrica di Novara, con completamento previsto entro il 31 dicembre 2026.

Gli approfondimenti tecnici condotti da FS Engineering nell'ambito del Pfte hanno però evidenziato criticità infrastrutturali rilevanti: la presenza di 43 opere d'arte interferenti tra ponti, cavalcaferrovia e gallerie e condizioni geometriche delle gallerie non conformi agli standard per l'elettrificazione. Tali elementi, rappresentati alla regione Piemonte fin da luglio 2025, comportano una stima dei costi pari a circa 98,5 milioni di euro e vincoli tecnici tali da rendere complessa l'attuazione dell'intervento, che richiederebbe una chiusura della linea per circa tre anni e un extra costo di 2 milioni di euro per il completamento del Pfte rispetto alle risorse convenzionate.

Alla luce di queste criticità, su richiesta della regione Piemonte, Rete ferroviaria italiana ha valutato scenari alternativi di ammodernamento. Tra questi si segnalano gli interventi puntuali per incrementare le prestazioni nella gestione della circolazione nella stazione di Rovasenda, con un costo a vita intera pari a 3,7 milioni di euro e un recupero fino a tre minuti per i treni incrocianti; la velocizzazione di specifici tratti di linea, con un costo a vita intera di 49 milioni di euro e due fasi di intervento che consentirebbero ciascuna un recupero di circa due minuti; le misure di adeguamento prestazionale mediante riclassificazione della linea a categoria C3, con un costo a vita intera di 26 milioni di euro, che permetterebbero la circolazione di materiale rotabile di nuova

generazione sia in caso di elettrificazione sia in caso di mantenimento della trazione termica con treni bimodali o ibridi.

In parallelo, la regione Piemonte ha richiesto una verifica sulla possibilità di attivare un collegamento diretto Biella-Milano nelle fasce pendolari, così da valorizzare pienamente l'elettrificazione della Biella-Novara ed eliminare le attuali rotture di carico a Novara. Le prime analisi indicano che tali servizi sarebbero realizzabili solo riducendo l'offerta sulla relazione Torino-Milano, con conseguenti impatti sulla capacità e sulla programmazione del traffico ferroviario regionale.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

GRIMALDI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 giugno 2026 il sito internet del quotidiano « la Repubblica » ha riportato gravi notizie relative alla gestione del nucleo traduzioni e piantonamenti della casa circondariale di Vercelli, con particolare riferimento all'operato dell'ispettrice di polizia penitenziaria Giuseppina Cambino;

secondo quanto riportato nell'articolo, un documento riservato del 3 giugno 2026, a firma del direttore dell'istituto, proporrebbe la revoca dell'incarico dell'ispettrice evidenziando una gestione definita « autoreferenziale ed eccessivamente personalistica »;

dalla relazione emergerebbero criticità rilevanti, tra le quali: l'attribuzione sistematica a sé stessa di incarichi più remunerativi, con conseguente squilibrio nell'organizzazione del servizio; l'esaurimento anticipato del *budget* per il lavoro straordinario relativo all'anno 2025; la cancellazione di 254 visite specialistiche per detenuti, asseritamente decisa unilateralmente; eventuali episodi di violazione delle procedure di sicurezza e organizzative, tra cui la mancata perquisizione di un detenuto poi trovato in possesso di un telefono cellulare;

sarebbero inoltre, state segnalate condizioni di lavoro critiche per il personale,

come turni fino a 24 ore continuative, con potenziali rischi per la sicurezza degli agenti e dei detenuti;

la stessa ispettrice risulterebbe già coinvolta in una precedente vicenda, risalente al 2020, relativa a presunte discriminazioni nei confronti di un agente, inviato a visita medica per accertamenti sulle sue « presunte tendenze omosessuali », vicenda per la quale il Tar Piemonte ha condannato l'amministrazione al risarcimento;

nonostante tali precedenti, secondo quanto riportato dalla stampa, sarebbero seguite promozioni e incarichi, fino al recente distacco presso la struttura penitenziaria di Gjader, in Albania;

ulteriori elementi riportati evidenzerebbero possibili relazioni e dinamiche interne all'amministrazione penitenziaria che avrebbero inciso sulla gestione dei procedimenti disciplinari, inclusa l'archiviazione di procedimenti nonostante risultanze istruttorie ritenute rilevanti;

tali circostanze, se confermate, rischiano di compromettere la credibilità dell'amministrazione penitenziaria e il corretto funzionamento dei servizi, incidendo sui diritti dei detenuti e sulle condizioni di lavoro del personale —:

se non ritenga opportuno assumere con urgenza iniziative di carattere ispettivo in ordine alla casa circondariale di Vercelli e agli uffici competenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se siano state effettuate verifiche in merito alla gestione del nucleo traduzioni e piantonamenti responsabilità individuali, sul piano organizzativo e disciplinare, nonché in merito alle promozioni e agli incarichi conferiti all'ispettrice, nonostante le criticità e i precedenti sopra richiamati;

se siano stati rispettati i criteri di trasparenza, imparzialità e merito nelle procedure di avanzamento di carriera e quali misure intenda adottare per assicurare condizioni di lavoro sicure e conformi alla normativa per il personale di polizia penitenziaria, nonché il diritto alla cura per i detenuti;

se non ritenga necessario assumere iniziative al fine di fare piena luce su eventuali interferenze o anomalie nella gestione dei procedimenti disciplinari presso gli uffici centrali dell'amministrazione.

(4-08190)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'onorevole interrogante solleva specifici quesiti in ordine all'organizzazione ed alla gestione di talune attività presso la casa circondariale di Vercelli, nonché alle procedure disciplinari e ai percorsi professionali riguardanti personale del Corpo di polizia penitenziaria, si rappresenta quanto segue.

Al riguardo, sulla base degli elementi acquisiti presso il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, si rappresenta che le vicende richiamate sono già state oggetto di verifiche e valutazioni da parte degli organi competenti dell'amministrazione, nell'ambito delle rispettive attribuzioni e secondo le procedure previste dall'ordinamento.

In particolare, con riferimento al procedimento disciplinare avviato nei confronti dell'ispettore superiore menzionato nell'interrogazione, il consiglio centrale di disciplina, all'esito dell'udienza del 5 novembre 2024 e con motivazioni depositate il 20 gennaio 2025, ha ritenuto l'interessata non responsabile dell'illecito contestato, proponendone il proscioglimento.

In conformità a tale deliberazione, il capo del dipartimento ha adottato il relativo decreto di proscioglimento in data 4 febbraio 2025.

Quanto alle segnalate criticità riguardanti il nucleo traduzioni e piantonamenti della casa circondariale di Vercelli, si rileva che l'attività ispettiva svolta dal competente provveditorato regionale per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta non ha fatto emergere irregolarità organizzative né profili di responsabilità professionale riconducibili alla dipendente interessata.

Gli accertamenti effettuati hanno evidenziato esclusivamente alcune difficoltà relazionali tra appartenenti al personale, senza che da ciò potessero desumersi elementi idonei a mettere in discussione la capacità

professionale dell'interessata o la correttezza dell'azione amministrativa posta in essere.

Anche con riferimento agli incarichi successivamente ricoperti, gli approfondimenti svolti confermano il rispetto delle procedure previste.

In particolare, il distacco presso la struttura penitenziaria di Gjader, in Albania, è avvenuto nell'ambito di un programmato avvicendamento del personale impiegato nella missione internazionale ed è stato disposto attingendo agli appositi elenchi di personale previamente formato e selezionato per l'impiego in contesti internazionali, secondo criteri organizzativi predeterminati e coerenti con le esigenze operative dell'amministrazione.

Parimenti, per quanto concerne la progressione in carriera, è stato rappresentato che la dipendente ha seguito il normale iter procedurale previsto dalla normativa vigente e che la competente commissione di cui all'articolo 50 del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, non ha mai rilevato motivi ostativi all'avanzamento nel ruolo degli ispettori.

Tale circostanza conferma come le procedure di sviluppo professionale siano state condotte nel rispetto delle regole ordinamentali e delle valutazioni demandate agli organismi tecnici competenti.

Con riguardo, inoltre, ai procedimenti disciplinari avviati nei confronti dell'allora direttrice della casa circondariale di Vercelli, la commissione disciplina, con verbale del 18 settembre 2024 e relativa deliberazione del 25 settembre 2024, ha proposto l'archiviazione del procedimento, ritenendo insistenti profili di responsabilità a suo carico.

Nelle motivazioni adottate è stato espressamente evidenziato come la dirigente avesse gestito una situazione particolarmente delicata e complessa con professionalità e sensibilità, disponendo gli accertamenti ritenuti necessari esclusivamente per verificare l'idoneità al servizio del dipendente interessato.

In conformità a tale proposta, il capo del dipartimento ha disposto l'archiviazione del procedimento con decreto del 7 ottobre 2024.

Gli elementi acquisiti non evidenziano, pertanto, anomalie nelle procedure esami-

nate né profili tali da far emergere interferenze nell'esercizio delle competenze disciplinari attribuite agli organi dell'amministrazione.

Al contrario, le determinazioni assunte risultano fondate su attività istruttorie, valutazioni collegiali e provvedimenti formalmente motivati, adottati nel rispetto delle garanzie e dei principi di imparzialità, trasparenza e buon andamento che presidiano l'azione amministrativa.

Resta naturalmente ferma la costante attenzione di questo Dicastero nel perseguire il miglioramento delle condizioni di lavoro del personale di polizia penitenziaria, assicurando ambienti operativi improntati alla sicurezza, alla tutela della dignità professionale e alla valorizzazione del merito, nonché nel garantire il pieno rispetto dei diritti delle persone detenute e l'effettività dell'assistenza e delle cure previste dall'ordinamento, attraverso il continuo monitoraggio delle strutture e la rigorosa applicazione delle procedure poste a presidio della legalità e della trasparenza amministrativa.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

PAVANELLI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere —* premesso che:

secondo quanto riportato da numerosi organi di stampa e dalla deliberazione assunta dalla giunta dell'Unione delle Camere penali italiane, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso la procura della Repubblica di Perugia sarebbero emerse rilevanti criticità relative alla captazione di colloqui intercorsi tra persone detenute e i rispettivi difensori presso la casa circondariale di Capanne;

in particolare, secondo quanto reso noto, le attività di intercettazione sarebbero state originariamente autorizzate con riferimento a uno specifico difensore sottoposto a indagine, ma nel corso delle operazioni sarebbero stati registrati colloqui riguardanti ulteriori avvocati estranei al provvedimento autorizzativo;

sempre secondo quanto riportato, tali captazioni avrebbero riguardato conversa-

zioni attinenti all'esercizio del diritto di difesa e potenzialmente coperte dal segreto professionale, successivamente confluite nel materiale investigativo;

la vicenda ha determinato la proclamazione di un'astensione dalle udienze penali da parte dell'Unione delle Camere penali italiane e l'annuncio di una manifestazione nazionale a Perugia, con l'obiettivo di richiamare l'attenzione istituzionale sul tema della tutela della riservatezza dei colloqui difensivi nei luoghi di detenzione;

il diritto di difesa costituisce principio fondamentale dell'ordinamento repubblicano, garantito dall'articolo 24 della Costituzione, mentre l'articolo 111 della Costituzione tutela i principi del giusto processo e dell'effettività delle garanzie difensive;

la riservatezza del rapporto tra difensore e assistito rappresenta presidio essenziale per l'esercizio effettivo del diritto di difesa;

la particolare delicatezza della vicenda impone, nell'interesse delle istituzioni e della stessa credibilità del sistema delle garanzie, il pieno accertamento dei fatti, ferma restando l'esigenza di evitare generalizzazioni o improprie sovrapposizioni rispetto all'operato della magistratura quale ordine autonomo e indipendente dello Stato;

appare pertanto necessario verificare se le procedure adottate nel caso di specie siano risultate pienamente conformi alle disposizioni normative e regolamentari poste a tutela della segretezza dei colloqui difensivi —

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se siano state avviate, per quanto di competenza, iniziative ispettive in relazione alle modalità operative con cui sarebbero state effettuate le attività di captazione presso la casa circondariale di Perugia e all'osservanza dei protocolli previsti dall'ordinamento a tutela della riservatezza dei colloqui tra detenuti e difensori in

ambito carcerario e quali eventuali criticità siano emerse. (4-08103)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente le vicende relative all'attività di intercettazione ambientale svolta presso la casa circondariale di Perugia «Capanne» e le connesse questioni attinenti alla tutela delle prerogative difensive, si rappresenta quanto segue.*

La questione segnalata è stata oggetto di immediata attenzione da parte dell'amministrazione, in ragione della particolare delicatezza dei profili coinvolti, attinenti, da un lato, alle esigenze investigative e, dall'altro, alla tutela delle prerogative della funzione difensiva e della riservatezza dei colloqui tra difensore e assistito.

A seguito delle richieste istruttorie formulate dalle competenti articolazioni ministeriali, sono stati acquisiti gli elementi informativi trasmessi dalla Corte di appello di Perugia, dalla procura generale presso la medesima Corte e dalla procura della Repubblica di Perugia.

Dalle relazioni trasmesse risulta che le attività di intercettazione in questione sono state autorizzate nell'ambito di un procedimento penale concernente una professionista forense sottoposta ad indagine per gravi ipotesi di reato. In tale contesto, l'autorità giudiziaria competente aveva autorizzato l'intercettazione dei colloqui intercorrenti tra l'indagata e un detenuto presso la casa circondariale di Perugia dalla stessa assistito.

In sede di predisposizione dell'attività esecutiva delle captazioni, emergeva la circostanza che erano esistenti 4 sale destinate ai colloqui tra detenuti e difensori, sicché a fronte dell'impossibilità di conoscere in anticipo quale sala sarebbe stata utilizzata per il colloquio di interesse, mantenendo la totale segretezza investigativa, le intercettazioni venivano disposte su tutte le sale.

Dalle relazioni trasmesse e dalla documentazione acquisita emerge che le captazioni estranee all'oggetto dell'autorizzazione non sono state utilizzate ai fini investigativi né processuali; i relativi contenuti non risultano trascritti, riassunti o valorizzati negli atti di indagine.

Con riguardo all'entità del fenomeno, la documentazione trasmessa evidenzia la dif-

ficoltà, allo stato, di determinare con precisione il numero effettivo dei colloqui diversi da quelli autorizzati eventualmente registrati.

Dalla relazione dell'autorità giudiziaria sinora è emerso che nessuna di tali conversazioni è stata utilizzata nel procedimento penale, né sono stati adottati provvedimenti giudiziari fondati su informazioni tratte da quelle registrazioni.

Lo stesso procuratore ha escluso qualsiasi forma di impiego processuale dei contenuti eventualmente captati al di fuori dell'ambito autorizzato.

Il procuratore generale, ad ogni modo, ha provveduto all'iscrizione di autonomo fascicolo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 disp. att. del codice di procedura penale per approfondire ulteriormente le questioni emerse ed ha incontrato il presidente della camera penale di Perugia e il presidente del locale ordine degli avvocati, per assicurare loro, nel solco della leale e costante collaborazione istituzionale, la massima attenzione sui fatti emersi, tuttora in fase di verifica.

Orbene, rispetto al contenuto delle relazioni trasmesse dall'autorità giudiziaria, premesso che la segretezza del colloquio tra difensore e assistito è connotata dalla stessa sacralità della confessione religiosa, il mancato impiego processuale delle risultanze intercettive non elimina, di certo, la gravità dell'accaduto: le conversazioni di un difensore terzo rispetto ad un procedimento non possono essere ascoltate, a prescindere dall'utilizzabilità processuale che, ovviamente, è esclusa dal nostro codice.

A fronte di una ipotizzata violazione della riservatezza dei colloqui difensivi, resta, dunque, ferma la volontà del Ministero di ricostruire in modo completo i fatti, al fine di comprendere con esattezza quanto accaduto, di verificare la piena conformità dell'operato degli uffici e degli organi delegati al quadro normativo vigente e di individuare eventuali responsabilità.

Ciò è imposto, si ribadisce, dalla gravità della vicenda, peraltro giustamente stigmatizzata dall'avvocatura anche attraverso la proclamazione di astensioni dall'attività processuale.

I fatti verificatisi, per la loro evidente delicatezza, impongono risposte chiare e trasparenti non solo all'avvocatura, ma a tutti i cittadini perché coinvolgono la qualità democratica delle Istituzioni e richiamano, ancora una volta, l'esigenza di presidiare, con la massima attenzione, la riservatezza delle comunicazioni difensive e di garantire la piena salvaguardia dei diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione.

In tale prospettiva, l'amministrazione, dopo una prima ricostruzione da parte degli organi competenti, ha disposto specifici approfondimenti, oggi in fase di completamento e sta seguendo con particolare attenzione gli ulteriori sviluppi.

Qualora all'esito di tali approfondimenti, dovessero emergere condotte suscettibili di rilievo disciplinare imputabili ai magistrati coinvolti, saranno valutate le iniziative eventualmente conseguenti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI e CASU. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro per la pubblica amministrazione. — Per sapere — premesso che:*

il concorso pubblico per il reclutamento di 2.600 unità di personale nel profilo di assistente a supporto della cancelleria, bandito dal Ministero della giustizia, rappresenta una delle principali procedure assunzionali destinate a rafforzare gli organici degli uffici giudiziari italiani, da anni interessati da una grave e strutturale carenza di personale amministrativo;

nonostante la pubblicazione della graduatoria definitiva, avvenuta il 18 febbraio 2026, numerosi candidati risultati vincitori attendono ancora di conoscere tempi e modalità per la scelta delle sedi e per la successiva immissione in servizio, con evidenti ripercussioni sulla possibilità di programmare il proprio percorso professionale e personale;

tale situazione si inserisce in una fase particolarmente delicata per l'amministrazione giudiziaria, segnata da rilevanti scoperture di organico, da crescenti difficoltà

operative degli uffici e da ripetuti allarmi provenienti da magistrati, dirigenti amministrativi e operatori del settore circa la sostenibilità dell'attuale organizzazione del lavoro;

alle criticità connesse ai ritardi della procedura concorsuale si affiancano quelle derivanti dalla definizione del percorso di stabilizzazione del personale dell'ufficio per il processo assunto nell'ambito del PNRR, una parte del quale ha partecipato al medesimo concorso, determinando una situazione di forte incertezza circa la futura distribuzione delle sedi disponibili e le modalità di copertura dei posti vacanti;

secondo quanto rappresentato dai candidati interessati, il mancato coordinamento tra le diverse procedure potrebbe generare effetti distorsivi nell'assegnazione delle sedi, con il rischio di penalizzare gli stessi vincitori del concorso e di compromettere criteri di trasparenza e ragionevolezza nell'utilizzo delle graduatorie;

permangono inoltre forti criticità nella capacità di attrazione di alcune sedi del Nord Italia, in particolare nei grandi centri urbani caratterizzati da elevati costi abitativi e da un significativo aumento del costo della vita, fattori che potrebbero determinare un numero elevato di rinunce e incidere negativamente sull'effettiva copertura degli organici;

appare infine opportuno valutare ogni possibile misura volta a garantire il pieno utilizzo delle graduatorie vigenti, anche attraverso lo scorrimento degli idonei non vincitori, in considerazione della persistente carenza di personale e delle esigenze manifestate dagli uffici —:

quali siano le motivazioni che hanno determinato il protrarsi dei tempi necessari al completamento della procedura concorsuale e quali siano le tempistiche previste per la scelta delle sedi e per l'immissione in servizio dei vincitori;

quali iniziative il Governo intenda adottare per assicurare il necessario coordinamento tra la procedura relativa agli assistenti a supporto della cancelleria e quella

concernente la stabilizzazione del personale dell'ufficio per il processo, al fine di garantire trasparenza, certezza delle regole e parità di trattamento tra i candidati;

se il Ministero della giustizia disponga di una ricognizione aggiornata delle vacanze di organico negli uffici giudiziari e se, alla luce di tali dati, ritenga opportuno procedere a un pieno utilizzo della graduatoria vigente mediante lo scorrimento degli idonei non vincitori;

se il Governo intenda promuovere misure finalizzate a favorire la permanenza del personale nelle sedi maggiormente carenti, anche attraverso strumenti di sostegno abitativo o altre forme di incentivazione, al fine di garantire un'effettiva copertura degli organici e la continuità del servizio pubblico della giustizia. (4-08164)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale vengono sollevati specifici quesiti in relazione alla graduatoria del concorso di 2.600 unità di personale nel profilo di assistente a supporto della cancelleria, si riferisce quanto segue.*

Preliminarmente deve essere precisato che il concorso richiamato si inserisce nell'ambito del bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di un contingente complessivo di 2.970 unità di personale non dirigenziale a tempo indeterminato, da inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia, di cui 370 funzionari a supporto degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti (UNEP) e 2.600 assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria da destinare a diversi uffici giudiziari.

Si tratta di una procedura bandita dalla commissione interministeriale Ripam, incaricata presso il dipartimento della funzione pubblica che, a sua volta, si avvale di Foromez PA, ente in house della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministero della giustizia rappresenta dunque l'ente committente della procedura in questione dovendosi limitare a provvedere all'assunzione dei dichiarati vincitori o comunque utilmente collocati in graduatoria.

Ciò premesso quanto al riparto di attribuzioni tra le amministrazioni, si evidenzia che la graduatoria in questione ha subito diverse rettifiche da parte della Commissione esaminatrice dovute sia alla presentazione di istanze in autotutela dei candidati e sia all'instaurazione di un contenzioso giudiziario avverso l'esito delle prove di alcuni candidati che hanno determinato una dilatazione dei tempi di definizione della procedura.

La graduatoria del concorso relativo al profilo degli assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria ha ricevuto una prima validazione e pubblicazione nel mese di febbraio 2026.

La commissione esaminatrice ha poi provveduto dapprima ad una rettifica nel mese di aprile 2026 e, successivamente, ad una seconda rettifica nel mese di maggio 2026.

La graduatoria è poi stata ulteriormente rettificata dalla commissione esaminatrice nel mese di giugno 2026 e di luglio 2026.

Pertanto, con avviso del 17 luglio 2026, in considerazione delle ripetute modifiche, si è reso necessario procedere al rinnovo delle operazioni di scelta della sede, che si sono concluse nel mese di luglio 2026 ed alle quali seguirà la comunicazione della data della presa di servizio dei vincitori.

Così ricostruito l'iter della procedura concorsuale in questione, si rammenta che rappresenta certamente il principale obiettivo dell'amministrazione della giustizia quello di poter utilizzare pienamente la graduatoria vigente per sopperire ai fabbisogni assunzionali degli uffici giudiziari.

Dunque, qualora in esito alla fase assunzionale, dovessero residuare vacanze nel numero dei posti originariamente resi disponibili, l'amministrazione potrà valutare di procedere con gli scorrimenti di graduatoria.

La procedura di stabilizzazione del personale dell'ufficio per il processo si è già, invece, conclusa il 1° luglio 2026.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI, GIANASSI e FORNARO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

organi di informazione, tra cui in particolare *La Repubblica* ed. Torino del 10 giugno 2026, hanno riportato la vicenda riguardante l'ispettrice della polizia penitenziaria Giuseppina Gambino, già coordinatrice del Nucleo traduzioni e piantonamenti della casa circondariale di Vercelli;

la medesima funzionaria era già stata al centro di una controversa vicenda risalente al 2020, quando un appartenente al corpo di polizia penitenziaria fu inviato alla Commissione medica ospedaliera per accertamenti relativi a presunte « tendenze omosessuali », sulla base di indiscrezioni provenienti dall'ambiente detentivo, circostanza che ha successivamente determinato una condanna dell'amministrazione penitenziaria al risarcimento del danno morale in favore dell'agente interessato;

nonostante una condanna del Tar Piemonte che ha, dunque, costretto lo Stato a pagare oltre 12 mila euro di risarcimento, Gambino avrebbe successivamente ottenuto ulteriori incarichi di responsabilità, fino alla recente promozione e trasferimento presso la struttura penitenziaria italiana di Gjader, in Albania, per una missione di almeno sei mesi;

dall'articolo di *Repubblica* si apprende inoltre che il 3 giugno 2026 il direttore della casa circondariale di Vercelli avrebbe trasmesso al competente Provveditorato regionale una proposta di revoca dell'incarico ricoperto dall'ispettrice, evidenziando criticità organizzative e gestionali, tra cui l'utilizzo delle risorse destinate al lavoro straordinario, la gestione dei servizi di traduzione e piantonamento, la mancata effettuazione di controlli su detenuti e ulteriori episodi oggetto di contestazione;

secondo le medesime fonti, i procedimenti disciplinari relativi alla vicenda dell'agente discriminato sarebbero stati successivamente archiviati dagli uffici competenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nonostante valutazioni

istruttorie che avrebbero evidenziato profili di responsabilità —:

se il Ministro sia a conoscenza delle circostanze riportate dagli organi di stampa e se non ritenga opportuno verificare, per quanto di competenza, la fondatezza delle contestazioni contenute nella proposta di revoca dell'incarico trasmessa dalla direzione della casa circondariale di Vercelli, nonché chiarire quale sia stato l'esito dei procedimenti disciplinari avviati nei confronti della funzionaria e sulla base di quali criteri siano stati conferiti gli incarichi di responsabilità ricoperti negli ultimi anni, compreso il distacco presso la struttura penitenziaria italiana di Gjader, in Albania, con particolare riferimento alla correttezza delle procedure seguite nell'assegnazione degli incarichi e nella gestione dei procedimenti disciplinari, anche al fine di garantire trasparenza nell'azione amministrativa, tutelare il personale della polizia penitenziaria da ogni forma di discriminazione e preservare la credibilità dell'amministrazione penitenziaria. (4-08191)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale gli onorevoli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine alle procedure disciplinari e al conferimento di incarichi nell'amministrazione penitenziaria presso la casa circondariale di Vercelli, si rappresenta quanto segue.*

Nell'atto di sindacato ispettivo in esame si richiamano talune vicende concernenti l'ispettore superiore del Corpo di polizia penitenziaria menzionato nell'interrogazione, in servizio presso la casa circondariale di Vercelli, e si chiedono chiarimenti in ordine alle procedure seguite dall'amministrazione penitenziaria nella gestione dei relativi procedimenti disciplinari e nell'assegnazione di incarichi di particolare responsabilità.

Al riguardo, sulla base degli approfondimenti effettuati presso il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, si rappresenta che le vicende richiamate sono state oggetto di puntuale esame da parte degli organi amministrativi e disciplinari competenti, nell'ambito di procedure formalizzate e nel pieno rispetto delle garanzie previste dall'ordinamento.

In particolare, il consiglio centrale di disciplina, all'esito dell'udienza del 5 novembre 2024, con motivazioni depositate il 20 gennaio 2025, ha ritenuto la dipendente non responsabile dell'illecito disciplinare contestato, proponendone il proscioglimento.

In conformità a tale deliberazione, il capo del dipartimento ha adottato il relativo decreto di proscioglimento in data 4 febbraio 2025.

Con riferimento alle criticità organizzative e gestionali che sarebbero state attribuite all'interessata, gli accertamenti svolti attraverso l'attività ispettiva del Provveditorato regionale competente non hanno evidenziato profili di incapacità professionale né irregolarità riconducibili alla dipendente, facendo emergere esclusivamente alcune difficoltà relazionali tra colleghi, fisiologicamente riscontrabili in contesti lavorativi caratterizzati da elevata complessità operativa.

Per quanto concerne il conferimento degli incarichi ricoperti e, in particolare, il distacco presso la struttura penitenziaria di Gjader in Albania, tale assegnazione si è inserita nell'ambito di un programma di avvicendamento del personale impiegato nella missione internazionale ed è stata effettuata attingendo agli appositi elenchi di personale previamente formato e selezionato per lo svolgimento di incarichi all'estero. Si tratta, pertanto, di una scelta organizzativa riconducibile a criteri predeterminati e ad un procedimento amministrativo strutturato, volto ad assicurare la disponibilità di personale qualificato per attività di particolare rilievo operativo.

Analoga regolarità emerge con riguardo al percorso professionale dell'interessata. Dalle informazioni trasmesse dal competente dipartimento risulta, infatti, che la progressione in carriera si sia svolta secondo l'ordinario iter previsto dalla normativa vigente e che la competente commissione di cui all'articolo 50 del decreto legislativo n. 443 del 1992 non abbia mai rilevato elementi

ostativi all'avanzamento nel ruolo degli ispettori.

Quanto, infine, alle ulteriori iniziative disciplinari richiamate nell'interrogazione, si osserva che la posizione dell'allora direttrice della casa circondariale di Vercelli è stata esaminata dagli organi competenti, i quali, all'esito dell'istruttoria, hanno proposto l'archiviazione del procedimento, ritenendo insussistente qualsiasi profilo di responsabilità.

Nelle motivazioni adottate è stato espressamente riconosciuto che la dirigente aveva operato con professionalità e sensibilità nella gestione di una situazione particolarmente delicata e complessa, assumendo le determinazioni ritenute necessarie esclusivamente al fine di verificare l'idoneità al servizio del dipendente interessato.

In conformità a tale proposta, il capo del dipartimento ha disposto l'archiviazione del procedimento con decreto del 7 ottobre 2024.

Le informazioni acquisite confermano, dunque, che le valutazioni effettuate da questa amministrazione sono state assunte nell'ambito delle competenze attribuite agli organi preposti, sulla base di accertamenti istruttori e di decisioni formalmente motivate, nel rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e buon andamento dell'azione amministrativa.

Questo Dicastero, anche attraverso le apposite articolazioni, continua, in ogni caso, a garantire la massima attenzione alla tutela del personale, alla corretta gestione delle procedure disciplinari e alla rigorosa osservanza dei criteri previsti dall'ordinamento per il conferimento degli incarichi, nella consapevolezza che tali profili costituiscono presupposti essenziali per assicurare l'efficienza del servizio, la serenità dell'ambiente lavorativo e la credibilità delle istituzioni penitenziarie.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.



19ALB0217230